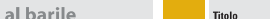


Indici	Borsa Milano-FTSE Mib		Petrolio - al barile		Cambi	Eurobor		Oro e monete	Quote				
		19.989,9		54,25 \$									
	+0,93%		+1,42%										
Titolo		Domanda	Offerta	Titolo		360	365	Quota			\$ x Oz	€ x Gr	
Dollaro USA		1,1305	1,1296	1 Mese		-0,368	-0,374	ORO			1311,24	37,4	
Yen		125,1900	124,7000	3 Mesi		-0,308	-0,312	ARGENTO			15,68	0,45	
Franco Svizzero		1,1371	1,1381	6 Mesi		-0,231	-0,238	PLATINO			1397,5	22,85	
Sterlina		0,8755	0,8771	9 Mesi		-0,194	-0,197	PALLADIO			790,39	40,05	

Panino e listino

Il risparmio gestito indica che la Borsa correrà ancora a lungo

BUDDY FOX

■ **PIAZZA AFFARI:** nel giorno di San Valentino il Toro sembra di nuovo innamorarsi di Piazza Affari. Il segnale chiaro è arrivato giovedì 7, quando a 20.000 la borsa è calata sulla notizia (scontatissima) della revisione al ribasso sul Pil italiano. Quando le correzioni cominciano da cifre tonde e da notizie vecchie, significa che sulla debolezza si deve comprare e che il trend dominante presto riprenderà. Chi è uscito per paura, sopra 20.000 sarà costretto a inseguire, spingendo l'indice su, su fino al grande duello di 20.500/20.700.

AZIMUT: Azimut +25% (da inizio anno), Banca Mediolanum +14%, Fineco +18%, Banca Generali +17%. Era dai tempi di Fideuram, momenti memorabili per Milano, che non si vedeva un periodo così brillante per il risparmio gestito. Di solito accadeva a fine anno, ma quello che a noi più interessa è il segnale anticipatore: se il settore corre, significa che il rialzo della Borsa avrà vita lunga. Su Azimut, azione che ci piace, sono curioso di vedere se entro venerdì, giorno in cui andranno in scadenza molte opzioni sul titolo, riusciremo ad avvicinarci a quota 12,60. Vendi, guadagna e pentiti?

JUVENTUS: se è vero che del maiale non si butta via nulla, CR7 potrebbe proprio essere la perfetta raffigurazione simbolica dell'animale per la Juventus. Sia ben chiaro, nessuna offesa, bensì inteso come salvadanaio e come uno degli animali sacri per la Cina, quella che potrebbe essere l'ultima frontiera del calciatore. Ed è proprio grazie a Cristiano Ronaldo, un'immagine simbolica di garanzia di successo, che la Juventus è potuta entrare nell'immenso mercato obbligazionario grazie all'emissione del suo primo bond. Scelta felice? Lo dirà il tempo. L'obbligazione, "senior unsecured", fortunatamente sarà riservata agli investitori specializzati. No ai piccoli risparmiatori. Scrivo fortunatamente, perché una delle caratteristiche dell'obbligazione è la rischiosità, cioè sarà priva di garanzie.

Un'operazione azzardata? Non sembra, o meglio non più delle altre, visto che la Juve di "passi più lunghi della gamba" ne sta compiendo molti nell'ultimo periodo, atteggiamento non da Juventus, o meglio non da vecchia Juve. Quello che forse non si è messo in conto, è che a differenza dei tifosi, pronti ad inveire alla prima sconfitta ma rimanendo fedeli nei secoli dei secoli, gli investitori non amano le sofferenze, magari non alla prima perdita, ma alla seconda, ti mollano cambiando squadra senza rimpianti. A meno che, lo scopo di tutta questa grande operazione di mercato (Ronaldo + bond) sia quella di arrivare a successi immediati, per alzare le quotazioni e vendere la squadra al prima possibile agli ultimi ricchi disposti a spendere cifre colossali per questo giocattolo, cifre ormai vicine a finanziare una Tav qualsiasi.

WALL STREET: la tradizionale testimonianza del Presidente della Fed davanti al Comitato dei Servizi Finanziari della Camera quest'anno è prevista per il 27/02. Cosa dirà Powell? Dipende se l'atteggiamento di Wall Street sarà dimesso o troppo esuberante. Save the date!

paninoelistingo@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Fs trattano con Delta-EasyJet Si torna alla compagnia di bandiera Governo pronto ad entrare in Alitalia

Mentre parte ufficialmente il negoziato con i potenziali partner industriali, Palazzo Chigi annuncia l'ingresso nel capitale del vettore aereo. Il salvataggio sarà fatto un'altra volta coi soldi pubblici

NINO SUNSERI

■ Alitalia torna a indossare la divisa da compagnia di bandiera. Come ai bei tempi in cui l'azienda, più che far volare gli aerei si occupava di distribuire stipendi ai lottizzati. Lo Stato, dunque, ricomincerà a trafficare con gli aerei riportando l'orologio dell'economia molto indietro nel tempo. Ai "capitani coraggiosi" guidati da Roberto Colaninno o al dissenso dell'Iri (primo proprietario dell'azienda) messo in liquidazione il 27 giugno 2000.

Insomma un bel tuffo nel passato e anche in un bel mare di perdite considerando la particolare caratteristica di Alitalia: da trent'anni presenta regolarmente bilanci di un bel rosso cupo. Un record. Complessivamente lo Stato ha bruciato una cinquantina di miliardi di cui 7,4 miliardi negli ultimi dieci anni fra cassa integrazione, pensione anticipata e ammortizzatori vari. Ora il resto.

VIA LIBERA

Il governo ha dato il via libera all'ingresso nel capitale senza indicare la quota. Trasformerà in capitale tutto o parte del prestito di 900 milioni prorogato fino a giugno. A dare il via libera è stato un vertice a Palazzo Chigi cui non ha partecipato Matteo Salvini. Casualità a desiderio di non mettere la faccia in una operazione

LE DUE COMPAGNIE	
	
Una delle maggiori compagnie aeree degli Stati Uniti e del mondo	
■ Fatturato	41,2 miliardi di dollari
■ Dipendenti	80.000
■ Flotta	883
■ Destinazioni	325
■ Passeggeri trasportati 2018	180 milioni
	
Compagnia aerea a basso costo britannica. Ha sede presso l'aeroporto di Londra-Luton	
■ Fatturato	5,047 miliardi di sterline
■ Dipendenti	11.655 (2017)
■ Flotta	318
■ Destinazioni	136
■ Passeggeri trasportati 2018	81,6 milioni
P&G/L	

che certamente la base leghista del Nord non apprezzerà. Molto probabile che anche la Ue vorrà vederli chiari. A decidere è stato lo stato maggiore grillino: Conte e Di Maio alla presenza di

Tria. In serata è arrivato anche l'ok alla trattativa da parte del cda di Fs con Delta Airlines e EasyJet «per essere partner industriali nell'operazione».

Alitalia è da due anni in ammi-

nistrazione controllata (la seconda in un decennio) e ha bruciato i capitali di tutti quelli che ci avevano investito.

SOCI DI MINORANZA

Delta e EasyJet dovrebbero acquistare il 40%. Ferrovie un altro 25% e il resto di probabilmente finirà allo Stato. A meno di non trovare altri investitori.

Oggi Di Maio illustrerà i contenuti del salvataggio ai sindacati. Dovrà spiegare le condizioni richieste dagli acquirenti. Secondo le indiscrezioni vorrebbero lo spezzatino della compagnia: da una parte l'avioleone con aerei piloti, e hostess. Dall'altra i servizi a terra. Una condizione che i sindacati non hanno mai accettato. Ma soprattutto sarà importante capire una cosa: come mai due grandi gruppi come Delta ed EasyJet accettano di entrare in società con lo Stato italiano che tra la quota diretta e quella di Fs avrà anche la maggioranza assoluta. Lufthansa è uscita dalla trattativa non solo perché voleva altre tremila tagli ma soprattutto perché aveva categoricamente esclusa la possibilità di associarsi con il governo italiano. Lo stesso aveva fatto Air France-Klm. Forse non è un caso se ieri sera EasyJet ha diramato una nota nella quale precisa che in questa fase «non vi è alcuna certezza che l'operazione sarà finalizzata».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Brambilla: una pensione su due non è coperta da contributi

L'assistenza cresce sei volte più della previdenza

■ Il sistema pensionistico italiano è sostenibile ma zavorrato dall'assistenza, vero buco nero dell'Inps. È quindi fondamentale che la politica decida di separare le due voci oppure la seconda trascinerà a fondo la prima. Il Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema previdenziale italiano, curato del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e presentato ieri presso la Camera dei deputati da Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi, lascia poco spazio ai dubbi.

La spesa per prestazioni sociali (pensioni, assistenza e sanità) in Italia incide per il 54,01% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito: l'incidenza rispetto al Pil, considerando anche altre funzioni sociali e le spese di funzionamento degli Enti che gestiscono il welfare, sfiora il 30%, uno dei valori più alti in Europa a 27 Paesi. Benché in leggera crescita, la

spesa pensionistica, spiega il Rapporto, è sotto controllo; sempre più insostenibile, invece, il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012).

Nel 2017 «la spesa pensionistica pura cresce complessivamente di 2,3 miliardi (220,843 miliardi nel 2017), con un aumento medio dal 2013 dello 0,88%, e quella per attività assistenziali a carico della fiscalità generale tocca quota 110,15 miliardi, crescendo anno dopo anno a ritmi addirittura sei volte superiori (+5,32%) rispetto a quella della spesa per pensioni», ha detto Brambilla. Secondo Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità), «se non viene separata la spesa pensionistica da quella assistenziale, che è in continua crescita, proseguiranno gli al-

larmi sulle pensioni da parte degli Organismi economici internazionali e le bocciature delle agenzie di rating».

La metà delle pensioni erogate sono in pratica assistite, cioè non coperte dai contributi. Nel rapporto si legge che «con riferimento al 2017, l'insieme delle prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra) ha toccato quota 4.082.876, per un costo totale annuo di 22,022 miliardi. Se si aggiungono però anche integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, si arriva a un totale di 8.023.935 di "pensioni assistite" al lordo di qualche inevitabile duplicazione, i beneficiari di queste prestazioni rappresentano di fatto la metà dei pensionati totali».

R.E.

IL NODO ECONOMIA

Adesso Visco vede la recessione

Il governatore: «Colpirà l'economia reale. Quota 100 inutile, servono investimenti»

Antonio Signorini

Roma Una crisi diversa da quelle finanziarie come fu quella del 2008. Presto potrebbe arrivare una crisi che partirà e colpirà soprattutto l'economia reale. Quindi produzione e, a cascata, redditi. Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco non si fa problemi a dire che l'economia italiana potrebbe chiudere l'anno con il segno meno. «Qualcuno dice che ci sarà un'altra recessione, è possibile. Bisogna capire come si reagisce, quella prossima sarà reale, le altre due sono state finanziarie, avrà origini diverse, in parte geopolitiche, in parte legate al cambiamento tecnologico e nel

mondo del lavoro», ha spiegato nel corso della presentazione del suo libro intitolato *Anni difficili*.

Tra le emergenze italiane, «il crollo degli investimenti privati, al quale si è accompagnato quello non meno grave degli investimenti in infrastrutture e altre opere pubbliche». Il segno delle difficoltà del nostro sistema di rispondere «alle sfide poste dalla globalizzazione, dalla straordinaria affermazione di nuove tecnologie, dagli andamenti demografici».

Visco ricorda gli anni più recenti in cui l'Italia è stata in recessione, dopo la crisi finanziaria globale.

Anche allora gli investimenti erano calati. Tra il 2007 e il 2013 «hanno

subito un calo del 30 per cento». E oggi «sono ancora largamente inferiori al livello pre-crisi». Come dire, ci sono le condizioni per un'altra recessione, senza che siano stati risolti i problemi causati dalle precedenti.

La soluzione è «assicurare che le imprese operino in un contesto macroeconomico favorevole in termini di livello della pressione fiscale, funzionamento del mercato del lavoro,

disponibilità di infrastrutture ed efficienza della pubblica amministrazione», ha proseguito Visco, aggiungendo che «un fattore essenziale per gli investimenti è la disponibilità di risorse finanziarie per le imprese, adeguate in quantità e qualità».

Non servono invece le principali misure economiche messe in campo dal governo. In particolare Quota 100. «Pensare - dice il governatore di Bankitalia - che si risolvano i problemi mandando a casa persone che poi vengono sostituite da altre non è una soluzione strutturale e nemmeno congiunturale». Anche perché «chi va a casa andando in pensione prima non trasferisce il suo lavoro

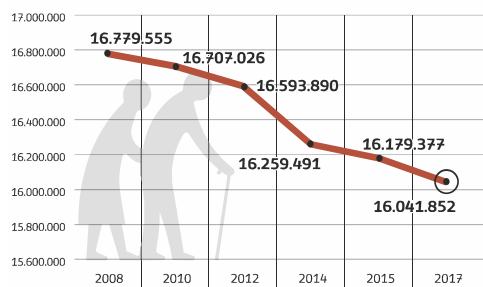
perché - osserva Visco - magari ci sono delle nuove tecnologie e le imprese non hanno bisogno di assumere».

Toni più concilianti sui rapporti con il governo e sulle polemiche a proposito del ruolo di Bankitalia. «Non vedo quale sia l'attacco all'autonomia. Non c'è attacco, c'è a volte una visione incerta sulla responsabilità». Facendo riferimento agli attacchi di Lega e del M5S, Visco si dice «d'accordo» con chi «dice che non ci può essere indipendenza con irresponsabilità». E sulle riserve auree? «Una legge c'è», si limita a commentare. Quindi, nessuna incertezza, come sostenuto dalla Lega, che vuole una nuova legge.

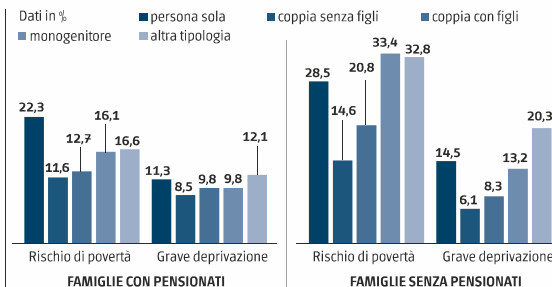
CORREZIONE DI ROTTA

Nelle ultime previsioni, la Banca d'Italia aveva stimato per il 2019 il Pil a +0,6%

ISTAT, SCENDE IL NUMERO DI PENSIONATI IN ITALIA



Fonte: Istat



LEGO

Roma Il reddito di cittadinanza c'è già, è la pensione del nonno. La rendita dell'ex lavoratore, ottenuta quando i requisiti per il ritiro erano meno rigidi, serve a mantenere una famiglia italiana su cinque. Eredità del vecchio welfare, che riveste un ruolo fondamentale nell'Italia di oggi. Permette a migliaia di nuclei familiari di restare sopra la soglia della povertà.

Una conferma arrivata ieri dal report Istat «Condizioni di vita dei pensionati» relativo agli anni 2016-2017. Queste le cifre: ci sono 12 milioni di famiglie nelle quali almeno uno dei membri è pensionato. «Nel 61,2% dei casi (cioè delle famiglie con pensionati) i trasferimenti previdenziali rappresentano oltre il 75% del reddito familiare «e per il 22,7% delle famiglie l'unica fonte di reddito».

Se prima la famiglia con un pensionato aveva mediamente redditi complessivi inferiori rispetto a una con solo lavoratori, ora il gap si sta riducendo: dai 2 mila euro annui nel 2013 e nel 2014, di 1.400 nel 2015 e di 850 euro nel 2016.

L'assegno Inps per molti è l'ultimo argine alla povertà. L'Istat rileva come all'interno dei nuclei familiari più deboli la pensione consenta di dimezzare il rischio di povertà. Una possibilità su tre di scendere sotto la soglia della povertà senza rendita pensionistica, una su sei con l'assegno previdenziale. Una funzione anti povertà che l'ha anche il cumulo tra redditi da pensione e da lavoro (vietato ai percettori di pensioni sulla base di Quota 100). I pensionati che lavorano hanno solo il 3,8% di possibilità di diventare poveri.

I DATI ISTAT

Il welfare dei nonni: una famiglia su cinque sopravvive grazie ai soldi dei pensionati

È il vero reddito di cittadinanza. Permette di stare oltre la soglia di povertà

COLONNE DELLA SOCIETÀ

Nel 61,2% delle famiglie nelle quali sia presente un pensionato i trasferimenti previdenziali costituiscono oltre il 75% del reddito familiare. Si è ridotto a 850 euro il gap tra il reddito di questi nuclei e quelli di soli lavoratori

Le statistiche, insomma, confermano quello che gli esperti (e anche i sindacati) dicono da tempo. Le pensioni, che sarebbero una rendita del capitale accumulato in anni di lavoro attraverso i contributi, si confondono con le misure di assistenza, che sono invece a carico della fiscalità generale. Secondo il Centro studi Itinerari previdenziali di Michele Brambilla «benché in leggera crescita, la spesa pensionistica è sotto controllo; sempre più insostenibile invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012)».

In generale a pensioni, assistenza e sanità va il 54,01% della spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito. L'incidenza rispetto al Pil è del 30%. Una delle più alte d'Europa. In Italia, insomma, un terzo della ricchezza prodotta va in welfare. E anche la totalità delle entrate fiscali. «Per finanziare il generoso sistema di welfare italiano, occorrono (con riferimento al 2016) tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e almeno altri 7,68 miliardi da reperire tramite imposte indirette», si legge nel Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema previdenziale italiano del centro studi.

Il rapporto «fa chiarezza sulle

reali dinamiche delle nostre pensioni: la spesa pensionistica è sotto controllo, ma la zavorra della spesa assistenziale, in continua crescita, determina un peso insostenibile per le casse dello Stato», ha commentato il presidente di Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) Giorgio Ambrogioni.

Tra gli altri dati emersi dal rapporto Istat sulle pensioni, lo squilibrio di genere. «Le donne ricevono di pensione in media quasi 6 mila euro in meno degli uomini», ha rilevato Mara Carfagna, vice presidente della Camera e deputata di Forza Italia. «Ecco perché noi di Forza Italia siamo promotori di una proposta

CARTELLE ESATTORIALI

Rottamazione ter anche per chi non è in regola

Roma Al via la rottamazione ter, definizione agevolata delle cartelle valida per tutti, anche per chi non è in regola con i pagamenti della «rottamazione bis». E da ieri in vigore il decreto semplificazioni. Sul sito dell'Agenzia delle entrate-Riscossione e agli sportelli della stessa agenzia sono disponibili i modelli di adesioni. La rottamazione è allargata anche a chi non aveva pagato le rate in scadenza il 7 dicembre 2018 delle rate della «rottamazione bis» scadute nei mesi di luglio, settembre e ottobre 2018. Si potrà pagare il dovuto in dieci rate tra il 31 luglio 2019 e novembre 2021, oppure in un'unica soluzione entro la prima scadenza.

Dopo tre mesi dalla partenza, la «rottamazione ter» delle cartelle ha già totalizzato oltre 260 mila domande di adesione, con un incremento di circa il 20% rispetto alle richieste di «rottamazione bis» presentate l'anno scorso nel medesimo arco temporale di riferimento. L'attenzione della politica ieri si è concentrata sull'ingorgo di scadenze. «Quattro impegni fiscali concentrati in soli cinque giorni sono troppi e inattuabili. L'accavallarsi delle scadenze fiscali nel mese di febbraio crea forti difficoltà», ha attaccato ieri Confagricoltura, ultima categoria a protestare. Ieri al ministero dell'Economia si è tenuto un incontro tecnico negli uffici del Sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci.

È stato deciso di preparare una razionalizzazione delle date delle scadenze fiscali. «Si è voluto diversificare la scadenza dei termini per gli adempimenti relativi a estrometro ed estrometro da quelli relativi alle comunicazioni Iva ed alla fatturazione elettronica. Ciò per dare maggior respiro e tranquillità nelle operazioni agli addetti», ha riferito Bitonci. «La data individuata quale termine per le scadenze del primo trimestre 2019 dell'estrometro ed del secondo trimestre 2018 dello spestometro è quella del prossimo 30 aprile».

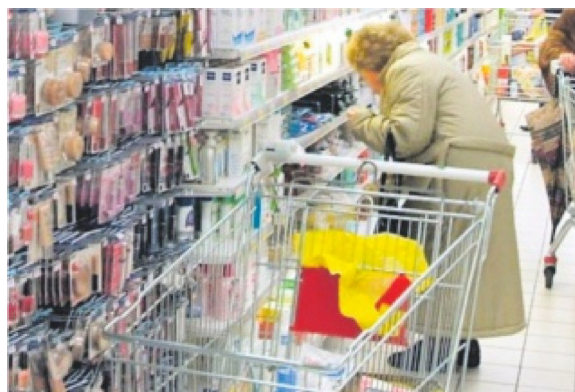
Sullo sfondo la riforma fiscale che dovrebbe dare seguito ad alcune misure della Legge di Bilancio. Ieri il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri ha sostenuto che «il governo ha deciso di far scendere la prima aliquota Irfep al 20% e di tagliare l'Ires al 20%».

SPESA INSOSTENIBILE

Previdenza e sanità valgono il 54% del bilancio pubblico e un terzo del Pil

di legge che - sul modello tedesco - consenta ad ogni donna di computare un anno di lavoro per ogni figlio». La soluzione a questo squilibrio, così come a quello Nord Sud, è rilanciare le riforme, «in favore del welfare aziendale e della previdenza complementare, perché la pensione dei giovani di oggi sia in futuro adeguata», ha aggiunto l'esponente di Forza Italia.

AN5



DI SANDRO ROAZZI

Di Maio come Salvini: "il Governo durerà cinque anni". Ed evoca l'argine contro Berlusconi, anche se il leader della Lega prontamente replica che un "governo stabile non ha bisogno di argini".

Il Governo intanto non sa più dove guardare: l'Unione europea si fa viva ed invita a chiarire il senso dell'analisi costi-benefici sulla Tav, anche perché dal rapporto parrebbero escluse le valutazioni sui benefici macroeconomici indotti dall'opera, i cosiddetti stakeholders (una 'assenza' che potrebbe danneggiare lo stesso ricorso a quello strumento di analisi 'bruciato' anche per il futuro, se la conclusione fosse quella che è meglio lasciar perdere...).

La Francia continua a tenere il 'muso' a Roma e 'trattiene' ancora il suo ambasciatore a Parigi.

Il Governatore della Banca d'Italia Visco non perde l'occasione per una stoccata sugli investimenti: "il crollo di quelli privati, al quale si è accompagnato quello non meno grave degli investimenti nelle infrastrutture ed altre opere pubbliche, ha reso manifesta la difficoltà del nostro sistema produttivo di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione...".

La traduzione è semplice: datevi una mossa, parole che saranno musica per imprese e sindacati.

Ormai la competizione nella maggioranza si sta trasformando in una reci-



Fisco e pensioni, chi pagherà? I ceti medi

proca azione di logoramento. Con la differenza che, mentre i Cinquestelle sono in cerca di non facili alleanze, la Lega può contare su un insediamento sociale ed un contesto politico del centrodestra che gli permette di alimentare il consenso fin qui crescente (e dal Ministero dell'Economia, con Garavaglia, si dà notizia che l'autonomia del Veneto si arricchirà della "compartecipazione alle imposte").

Sarà questo il copione fino alle europee? Senza incidenti di percorso la risposta pare al momento affermativa. Gli stessi emendamenti al reddito di cittadinanza per 'limitarne' la portata danno il senso di una contesa senza esclusioni di colpi ma con...il

sorriso sulle labbra.

Altre bordate arrivano sulle pensioni, e più precisamente dal rapporto annuale di 'Itinerari previdenziali' illustrato dal professor Brambilla, già consulente della Lega per questi temi, poi critico sulla piega che stavano prendendo reddito di cittadinanza e quota 100, infine fra i papabili a ricoprire l'incarico di commissario dell'Inps, fra i quali sta prendendo piede anche la candidatura dell'ex direttore generale Mauro Nori.

Gli ultimi dati sul pianeta pensioni vengono dall'Istat, che certifica in 16 milioni il dei pensionati (in calo costante, malgrado l'al-

Visco (Bankitalia), nuovo allarme sugli investimenti

Il Governatore: Italia incapace di rispondere agli impulsi della globalizzazione

MILANO

Un sistema, quello italiano, incapace di rispondere agli impulsi della globalizzazione e all'affermarsi delle nuove tecnologie. È quanto dichiarato ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto a un convegno organizzato all'università Bocconi di Milano. **Una condizione sfavorevole, che, secondo il numero uno di Via Nazionale, affonderebbe le sue radici nel crollo degli investimenti pubblici e ancor più nel tracollo di quelli privati, appiattiti del 30% tra il 2007 ed il 2013.**

Secondo Visco, a frenare ulteriormente gli investimenti privati in Italia sarebbe stato il crescente livello di difficoltà nell'accesso al credito bancario, influenzato dalla fase recessiva passata e dalle misure volte al trattamento dei crediti deteriorati. **Crediti, che, sottolinea il numero uno di Bankitalia, non potranno comunque sostenere da soli "la crescita degli investimenti, soprattutto quelli necessari per innovare e competere sui mercati internazionali".** In ogni caso, ha continuato Visco, occorre "assicurare ai risparmiatori e alle imprese una stabilità del quadro normativo e della direzione degli interventi", così da arginare l'incertezza e ciò che ne deriva



Itinerari
previdenziali

Presentato
il Rapporto
dell'Istituto
guidato
dal
professor
Alberto
Brambilla

Il Rapporto 'Brambilla'. In Italia il 49% non versa nulla, altri molto poco Tutte persone a carico di qualcuno

pensionati si mantiene su 1,4, in attesa però dell'evoluzione del sistema previdenziale con le nuove misure del governo giallo-verde.

Ma il rapporto svela anche aspetti poco conosciuti: sono attualmente in pagamento ancora 758mila 372 assegni pensionistici con durata di 37 anni e più. E le pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia ancora sul ...libro paga dell'Inps ammon-tano alla rispettabile cifra di oltre sei milioni, con 'anzianità' di 20 e più anni che fanno commentare al rapporto "quindi, anche se mascherato da pensione, molto più di un reddito da cittadinanza". E ci si trascina dietro anche l'esito del ricorso ai prepensionamenti dei decenni passati: sono circa 230mila pensioni concesse anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti

del tempo.

Dal rapporto si evince anche lo stato dei diversi Fondi, quasi tutti in deficit strutturale salvo, ad esempio, quello dei commercianti.

Come pure emerge che nel giro di un paio d'anni finiranno di andare in pensione coloro il cui assegno viene calcolato integralmente con il metodo retributivo, che come noto è assai più generoso di quello contributivo. Un momento epocale nel sistema previdenziale.

Ma è il capitolo fisco-pensioni a riservare il vero 'colpo di scena': si evidenzia il numero enorme di coloro che sono esenti dalle imposte e il numero relativamente esiguo di coloro che coprono gran parte del gettito fiscale, con la conseguenza evidente che in questo squilibrio si nasconde un'enorme evasione fiscale. I numeri non lasciano adito a dubbi: sono solo poco più di 30 milioni i cittadini italiani che presentano dichiarazioni dei redditi positive, tanto che si potrebbe dedurre che "il 49% degli italiani non ha reddito e quindi è a carico di qualcuno".

Coloro che dichiarano redditi fino alla soglia di 7mila 500 euro sono oltre 9 milioni e pagano in media 41 euro di Irpef l'anno.

Complessivamente la situazione che il rapporto evidenzia è questa: "i contribuenti delle prime due fasce di reddito fino a 15mila euro sono circa 18 milioni e 400 mila, di cui 6 milioni di pensionati (su un totale di 16 milioni) e pagano sol il 2,82% dell'intera Irpef. A questi contribuenti corrispondono 27,214 milioni di abitanti che, considerando le detrazioni, pagano in media circa 169,5 euro l'anno e pochissimi contributi sociali, il che produrrà gravi ripercussioni sia sul sistema pensionistico che sulla futura coesione fiscale,

con quali soldi si pagherà questa enorme platea di pensioni?".

Ed i redditi superiori? Il rapporto così la situazione: "considerando i redditi sopra i 35mila euro lordi risulta che il 12,09% paga il 55,11% di tutta l'Irpef".

Fra le conseguenze c'è ovviamente a che quella di un reddito disponibile delle classi medie che si restringe e che non va incontro certo alla esigenza di ampliare la domanda interna.

E poi c'è il nodo, quasi ignorato dall'attuale Governo, dell'evasione fiscale: "ad esempio il numero delle automobili con un costo superiore ai 120 mila euro è dieci superiore il numero di coloro che dichiarano un reddito netto di 120 mila euro...Di qui la domanda del rapporto: "chi pagherà i 50 miliardi di euro per coprire i costi del servizio sanitario degli 'incapienti' e i 110 miliardi circa della spesa sostenuta per l'assistenza? Come pagare le pensioni che si erogano a soggetti che, privi di Irpef, sono anche privi di contribuzione?"

Il messaggio del rapporto sembra essere allora quella di non 'punire' ulteriormente i ceti medi, già esposti ad erosione del loro reddito, e di tenere sotto controllo la spesa assistenziale. Di conseguenza le previsioni sugli effetti di quota 100 e interventi collegati non sono certo ottimistiche: si potrebbe interrompere il percorso di riduzione del numero delle pensioni ed il raggiungimento del rapporto attivi-pensionati all'1,5%, si potrebbe produrre un incremento di spesa nei successivi 5/6 anni, anche se quota 100 è una opzione volontaria.

Questo mentre invece, fra interventi legislativi di varia natura fino a fare del sistema previdenziale un labirinto di norme, si era raggiunta per le varie tipologie di pensioni nel 2017 un'età media di 63,5 anni, vicina a quella dei "Paesi più virtuosi".

Un "attenti a quel che fate" che va infine messo in rapporto all'andamento generale dell'economia che sta volgendo al peggio. Ma il Governo sul decretone ha una via obbligata da percorrere: non fallire, non può permetterselo.

lungamento dell'età media) in Italia, con un assegno pensionistico medio annuo di 17mila 886 euro, ma con differenze assai marcate fra uomini e donne, fra aree geografiche. Le donne sono il 52,5% del totale, ma percepiscono in media importi annui minori dei loro colleghi di lavoro per quasi seimila euro. E si allargano anche le distanze territoriali, con un Nordest che vanta un importo medio delle pensioni superiore del 20% rispetto a quello dell'interno Mezzogiorno.

Ma le 'sorprese' arrivano dal rapporto di 'Itinerari previdenziali', secondo il quale la spesa previdenziale del 2019 registrerà, come quella del 2018, un miglioramento (con un saldo negativo di 20,8 miliardi rispetto a quello di 20,9 dell'anno precedente), dovuto alla riduzione delle prestazioni (soprattutto con l'elevazione dei requisiti), dalla cancellazione di pensioni in pagamento da oltre 38 anni, dalla riduzione delle pensioni degli anni '80 e '90 con pochi contributi.

Eppure il dato più importante che il rapporto mette in luce (e che implicitamente ritiene vada conservato...) è che "la spesa pensionistica, netto della assistenza, dal 2013 ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88 ed ancor meno al netto delle imposte. Ciò significa che la dinamica della spesa per pensioni è sotto controllo e che le riforme hanno colto l'obiettivo di stabilizzarla". In parole povere: attenti a non rovinare d'ora in poi questo utile equilibrio.

Il rapporto fra l'altro mette in evidenza il peso, ai limiti della sopportazione, che il combinato disposto fisco-sistema previdenziale sta scaricando sui redditi medi (e quindi, in particolare, su quelli da lavoro dipendente) senza che si pongano correttivi e mentre aumentano i rischi di assistenzialismo.

Ad esempio, fino ad ora il rapporto attivi-

Effetti sull'equilibrio
del sistema
previdenziale di
Quota 100 e collegati:
ci sono grossi rischi

Il disposto
fisco-sistema
previdenziale
sta scaricando il peso
sui redditi medi



I conti
delle
pensioni

La
radiografia
completa
è stata
effettuata
da 'Scenari
previden-
ziali',
l'Istituto
presieduto
dal
professor
Alberto
Brambilla,
già
consulente
della Lega
in materia

La spesa. Tolta l'assistenza, al netto del fisco le uscite per la previdenza sono 150 miliardi l'anno, meno del 10% del Pil. E la metà dei Fondi è in attivo

2008 il rapporto si squilibra nuovamente, ma non per 'colpa' della spesa pensionistica (passa dall'1,7% annuo allo 0,8%), quanto per il crollo del Pil.

Si giunge così al quadriennio 2014-2017, nel quale la forbice tende a ridursi ancora, con una spesa pensionistica che segnala un tasso di crescita annuo dello 0,5%.

Le ragioni di questo procedere altalenante sono molteplici. Ne vanno ricordate almeno due: "l'effetto del turnover nella platea dei pensionati...il progressivo innalzamento dell'età pensionabile che, con più anni di anzianità e coefficienti di trasformazione più elevati per la quota a contributivo, ha accresciuto il valore dei parametri

per il calcolo della quota a retributivo ed attenuato l'impatto del nuovo metodo di calcolo sull'ammontare delle prestazioni".

La lunga crisi ha inciso e non poteva essere diversamente con il taglio dei posti di lavoro, il calo del Pil, la chiusura di imprese, il ricorso più massiccio alla precarietà del lavoro, lo stop del turnover nel settore pubblico. Così come hanno un peso le numerose 'salvaguardie' poste in essere.

Eppure nel 2017 le quattro categorie già citate hanno registrato entrate superiori alle uscite totali. È il caso del Fondo dei lavoratori dipendenti, che si è avvalso anche del record di occupati raggiunto in questo periodo prima di calare nella seconda metà del 2018: il saldo positivo nell'anno in questione è di 3 miliardi 668 milioni, favorito dal trend positivo delle entrate contributive. Il Fondo comprende anche quelli 'inglobati' nel tempo (dirigenti di azienda, Poste, trasporti, volo, Fondo FFSS, elettrici ed altri), che soffrono invece di bilanci in rosso. Quello più allarmante pare ormai essere il fondo dei trasporti, con un esercizio negativo di 1 miliardo ed un deficit patrimoniale superiore ai 22 miliardi.

Un piccolo attivo lo registra anche il Fondo commercianti, meno longevo di quello degli artigiani e che, malgrado le numerose chiusure dei piccoli negozi durante la crisi, può

contare anche su una miriade di aperture che garantiscono l'affluire di contributi e fa chiudere l'anno con un attivo di un miliardo e 217 milioni.

Ben diversa la situazione del Fondo artigiani e dei lavoratori agricoli (questi ultimi perdono ogni anno inesorabilmente attivi e quindi contribuenti). La gestione artigiani, pur in miglioramento, accusa un saldo negativo di 3 miliardi e 213 milioni; il disavanzo di quella che riguarda coltivatori diretti, coloni e mezzadri ammonta per il 2017 a 2 miliardi 697 milioni (è un sistema sulle...spalle di 445mila 300 lavoratori attivi, quando nel 1989 erano oltre un milione e duecentomila).

Con 353 milioni di saldo attivo 'regge' l'ex Enpals, così come è assai rilevante l'attivo della gestione dei parasubordinati, fondo 'giovannisimo' in quanto risale alla metà degli anni '90, ammontando a ben oltre sei miliardi, frutto di entrate per oltre 7 miliardi ed uscite per prestazioni di soli 866 milioni.

Non vanno bene le cose per il Fondo del clero, che ha un rapporto di 1,38 attivi per pensionato: nel 2017 le entrate contributive sono state di 31 milioni di euro, le uscite di 97 milioni (le pensioni in pagamento sono circa 13 mila).

E per il futuro? Secondo il presidente di 'Itinerari previdenziali', Alberto Brambilla, il "2018 si presenta ancora positivo in larga parte, mentre sul 2019 può gravare la fase di stagnazione, forse di mini recessione che certamente non favorisce l'introduzione di quota 100".

Ma non c'è da lanciare allarmi prematuri. Del resto, fa osservare Brambilla, la spesa per pensioni dell'Inps ammonta complessivamente a 220 miliardi, ma al netto del fisco siamo attorno ai 150 miliardi".

Insomma, prima di formulare giudizi avventati sarebbe bene mettere le cifre al loro giusto posto. Ma anche senza sottovalutare le incognite del futuro, che ci sono e possono pesare fino ad azzerare i passi avanti compiuti.

È comunque buona cosa affrontare i temi previdenziali realismo: ad esempio valutando anche alcuni aspetti positivi. Quattro Fondi previdenziali negli ultimi anni infatti risultano in attivo: quello dei lavoratori dipendenti, quello dei commercianti, quello dell'Ex Enpals (spettacolo...), quello dei lavoratori parasubordinati, troppo giovane per vantare un numero significativo di pensionati. Attenzione allora a parlare di... voragine dei fondi previdenziali: si finisce in una dimensione virtuale lontana dalla realtà dei fatti.

L'operazione verità l'ha compiuta il rapporto di 'Itinerari previdenziali': il percorso della spesa pensionistica risente inoltre delle varie riforme, da quella Dini alle successive, passando per l'intervento del Governo Prodi che ha elevato l'età pensionabile per i dipendenti pubblici ed arrivando alla ben nota legge Fornero.

Secondo il rapporto, dal 1989 al 1997 la spesa per pensioni è cresciuta mediamente del 4,5% all'anno, contro un aumento del Pil nettamente inferiore (+1,4%).

Ma dal 1998 al 2007, dopo la Dini ed altri interventi di contenimento, la musica cambia: la dinamica della spesa pensionistica si attesta all'1,7%, con una crescita del Pil quasi uguale (1,6%).

Con la lunga recessione iniziata nel

Intanto arriva una settimana densa, a cominciare dal voto degli iscritti M5S sul processo a Salvini

DI SANDRO ROAZZI

Due notizie, una buona ed un'altra davvero pessima: torna a Palazzo Farnese in Roma l'ambasciatore transalpino, l'agenzia di rating più prudente finora nei confronti dell'Italia, Fitch, prevede il Pil 2019 allo 0,3% (con l'Europa attesa ad un 'misero' 1%, che dovrebbe essere anche il risultato della potente Germania).

Fitch va più in là: se gli euroscettici si rafforzeranno "potrebbero aumentare le tensioni sui mercati finanziari, danneggiare la fiducia, ridurre gli investimenti".

L'ambasciatore francese si è già recato dal presidente Mattarella (evidentemente considerato il vero interlocutore) con l'invito del presidente Macron a recarsi a Parigi.

Ma intanto come si prepara l'Italia a fronteggiare le negative evenienze economiche e non solo che incupiscono il cielo europeo?

Più che sciogliere i nodi che ha di fronte, la maggioranza gialloverde sembra orientata a 'non decidere' e reggere fino a maggio, costi quel che costi, utilizzando semmai i terreni di scontro per difendere le diverse identità.



Pensioni? No, esplode l'assistenza

È il caso dell'autonomia delle regioni che fa problema, vede l'irruzione della Campania di De Luca nella partita, ma finisce in una sorta di limbo anche per l'avvicinarsi di altre elezioni.

Tanto che in prossimità di quelle in Sardegna non si sfugge alla regola e si rinviano le decisioni anche sul ...latte versato dai pastori sardi (ed ora pure siciliani). Come si nota, chi può sì...intrufola nel vivo delle questioni aperte, perché ha intuito la fragilità crescente della tenuta dell'attuale equilibrio politico. Unica costante, la debolezza del ruolo delle opposizioni.

L'attesa per il momento si sposta sulle decisioni che Lega e Cinquestelle prenderanno per il dopo Boeri all'Inps. **Come anticipato giorni fa dal Nuovo Cor-**

riere Nazionale, il nome in lizza per il ruolo di commissario (poi presidente) è soprattutto quello dell'ex direttore dell'Istituto, Mauro Nori, di indubbia e riconosciuta competenza e che conosce molto bene la macchia organizzativa dell'Inps. Ma c'è chi invita alla prudenza, la partita sarebbe ancora aperta.

Il compito dell'Inps è di quelli da far tremare vene e polsi: non solo per garantire il successo di quota 100, sfida più agevole, ma perché allo stato è l'unico protagonista, per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, in grado di governare l'intricata rete di norme presenti nel decreto e che potrebbero nel corso del dibattito parlamentare divenire più stringenti, oltre che dialogare con le altre Amministrazioni

DI ISTITUTO BRUNO LEONI

Istituto Bruno Leoni: autonomia regioni, adelante con juicio

Molto importante è come saranno strutturati i poteri che lascerà loro il Governo, potrebbe essere la secessione dei ricchi e una fiera delle spese

Il Consiglio dei ministri (senza decidere, ndr) ha esaminato la richiesta di autonomia rafforzata presentata da tre Regioni del Nord: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Queste regioni hanno chiesto l'attivazione dell'iter previsto dall'articolo 116 della Costituzione, secondo cui le regioni coi conti in ordine possono chiedere ulteriori competenze (e le corrispondenti risorse) nelle materie di competenza concorrente con lo Stato, come l'istruzione, la tutela della salute e la politica energetica. Si tratta di un passo avanti nella responsabilizzazione delle comunità locali oppure, come dicono i critici, dell'inizio della 'secessione dei ricchi'?

È presto per dirlo: bisogna vedere se e come il Consiglio dei ministri risponderà alla richiesta e in quale modo saranno identificati i maggiori poteri da assegnare alle regioni.

I punti chiave sono tre.

In primo luogo, il rapporto tra l'autonomia nell'organizzazione dei servizi (e quindi nell'allocazione della spesa) e la potestà del prelievo.



Inps

Nei conti dell'Istituto in volo i conti dell'assistenza

Spese per l'assistenza. Hanno toccato 100,15 miliardi, crescono del 5,3% l'anno, sei volte più delle pensioni. Ma non si dice

Di conseguenza il rapporto fa rilevare che "il costo di tutte le attività assistenziali per il 2017 è ammontato a 110,15 miliardi: in sei anni il tasso di crescita dei trasferimenti è stato pari al 5,32% (ad un ritmo sei volte superiore alla spesa per pensioni), un aumento superiore alla crescita del Pil e che va oltre il 65% della spesa pensionistica al netto dell'Irpef".

Altro dato illuminante per scoprire il pianeta pensioni è quello dato dall'introduzione della quattordicesima mensilità: i percettori sono 1.334.449. Al dunque, quindi, si arriva a quei 4.082.876 percettori di prestazioni assistenziali pure che "sono completamente a carico della fiscalità generale e non sono soggetti a imposizione fiscale".

Appare evidente che sovrapporre altre decisioni di carattere assistenziale, senza aver fatto prima una radiografia della attuale situazione, può provocare un ulteriore appesantimento dei conti pubblici senza però garanzia di equità sociale e redistributiva.

Anche perché "la popolazione italiana spende quasi 70 miliardi di euro per garantirsi privatamente l'accesso a prestazioni sanitarie, di assistenza e di previdenza complementare". Ed il dato più consistente è quello per la spesa sanitaria, 35,9 miliardi di euro, sostenuta senza alcun intermediario, come fondi sanitari, mutue, compagnie di assicurazione.

Uno scenario che potrebbe chiamare in causa anche l'avvio delle autonomie regionali, con il rischio di amplificare disuguaglianze e squilibri in settori assai 'sensibili' della convivenza civile.

Intanto l'Agenzia Fitch assesta brutte previsioni per Europa e Italia. Torna a Roma l'ambasciatore francese

chiamate in causa ed avere la capacità di un minimo di controlli. Il commissario, insomma, rivestirà un ruolo strategico fondamentale nella sorte del reddito di cittadinanza.

Un tema che chiama in causa quello dello stato dell'assistenza nel Paese con i suoi chiaroscuri. Nel recente rapporto di Itinerari Previdenziali si faceva notare come in Italia ogni pensionato riceve in media 1.433 prestazioni, che è un dato, secondo il professor Brambilla, "imputabile prevalentemente a prestazioni di natura assistenziale", e allontana l'Italia da quello che dovrebbe essere un percorso virtuoso di contenimento di questo tipo di spesa". Nel 2017 il numero di prestazioni assistenziali in Italia ha toccato quota 4.082.876, con un costo complessivo di poco più di 22 miliardi di euro. Con le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali i beneficiari salgono a più di 8 milioni, vale a dire la metà della platea dei pensionati italiani.

È inevitabile che, al termine di queste valutazioni, la prima conseguenza riguardi l'esigenza di separare assistenza da previdenza, problema posto dai sindacati anche nella manifestazione di San Giovanni. Ma c'è anche un problema di controlli. Il rapporto ricorda come nel 2005 si era pensato ad un 'casellario dell'assistenza' che offrisse la possibilità di interventi mirati ma poi "non se ne fece nulla".

La platea di coloro che beneficiano di prestazioni assistenziali infatti è quanto mai varia: si va (anno 2017) dalle pensioni di invalidità civile (932mila 289) alle indennità di accompagnamento (2.113.387), alle pensioni ed assegni sociali (861mila 811), alle pensioni di guerra (175mila 389). Tranne queste ultime, tutte le altre prestazioni sono in aumento. Ci sono poi le integrazioni al minimo (3.038.113), in leggera riduzione, e le maggiorazioni sociali (902mila 946) destinate ai redditi bassi.

Se alle regioni verrà assegnata una maggiore compartecipazione ai tributi nazionali, il rischio è quello di veder fiorire inefficienze e sprechi: infatti, i governi regionali avranno ogni incentivo a spendere, mentre non dovranno rispondere agli elettori delle risorse prelevate.

Al contrario, se l'autonomia legherà la maggiore flessibilità nella spesa a un analogo potere di tassare, le regioni saranno responsabilizzate e gli elettori potranno consapevolmente decidere se vogliono più spesa e più tasse, oppure l'opposto.

Il secondo tema è relativo al rapporto tra le regioni e l'Europa: a leggere la propaganda dei fautori dell'autonomia su molti temi, per esempio la direttiva Bolkestein o gli aiuti alle imprese e le banche del territorio, sembra quasi che vi sia una sorta di retropensiero.

È come se la maggiore autonomia fosse vissuta anche come un lasciapassare per ripristinare politiche invasive e di contrasto al mercato interno.

È bene chiarire fin da subito che non solo questo non sarà possibile - perché le Regioni dovranno rispettare l'ordine costituzionale e i trattati internazionali - ma che sarebbe anche dannoso. Le maggiori regioni del Nord devono la propria competitività proprio al fatto che le imprese, specie quelle manifatturiere, sono state esposte alla concorrenza internazionale. Proteggerle

non le renderebbe più forti, ma più assistite.

L'ultimo punto riguarda la coerenza tra obiettivi politici e amministrazione effettiva.

La Regione che più di tutte ha sfruttato i margini di autonomia concessi dal Titolo V della Costituzione è la Lombardia, che in tal modo si è dotata di un sistema sanitario originale, efficace ed efficiente.

Il modello lombardo si regge sulla competizione tra pubblico e privato: gli ospedali sono remunerati allo stesso modo per le prestazioni che offrono, a prescindere da chi ne sia il proprietario.

Questo li ha spinti a specializzarsi e attirare i 'clienti', cioè i pazienti, migliorando la qualità del servizio. Adesso la Regione sembra volere stravolgere questo modello, assegnando agli ospedali privati funzioni residuali rispetto a quelli pubblici, e passando quindi da un ordine competitivo - nel quale sono i pazienti a scegliere dove farsi a curare - a un ordine gerarchico, nel quale spetta alla politica compiere tale scelta.

Che senso ha chiedere più autonomia, se poi si vuole distruggere un modello istituzionale originale e ben funzionante per diventare come tutti gli altri?



IL PUNTO

La polemica

Reddito a tempo La Lega insiste: "Anche Di Maio d'accordo con noi"

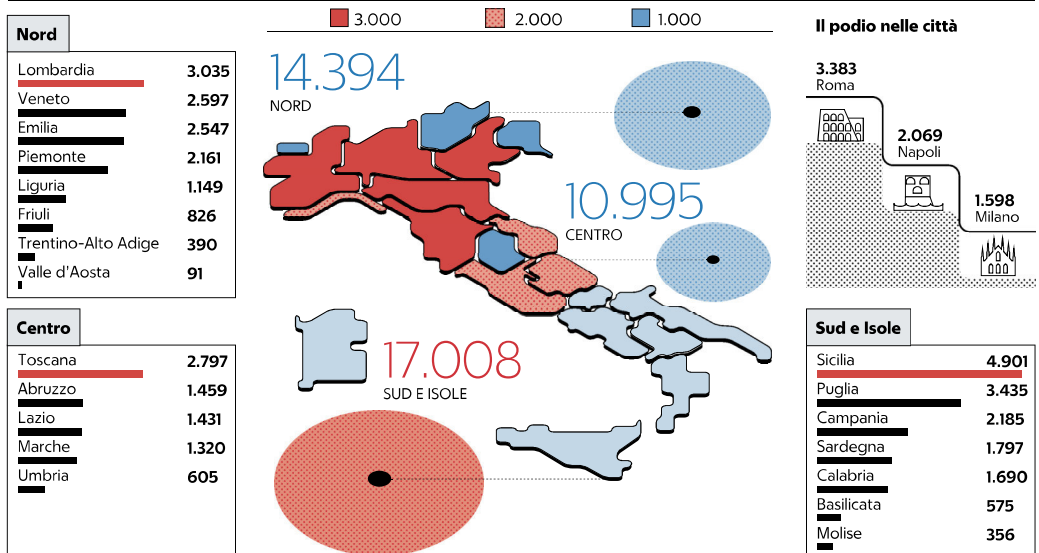
VALENTINA CONTE, ROMA

Non può durare per sempre. Proprio perché il reddito di cittadinanza non è una misura contro la povertà ma proattiva, deve essere temporaneo. Lo Stato dà una mano a creare le condizioni per trovare un'occupazione. Non per stare sul divano ad aspettare i denari. Una posizione che condividiamo con il ministro Di Maio». Armando Siri, sottosegretario leghista ai Trasporti, lo dice con naturalezza. Mentre il senatore grillino Sergio Puglia trascola, a poche sedie di distanza. Sala della Lupa, Camera dei Deputati. Si presenta il sesto Bilancio del sistema previdenziale italiano, curato da Alberto Brambilla, esperto di pensioni vicino alla Lega. Siri lo scandisce come fosse un'ovvietà. Ma negli stessi minuti in commissione Lavoro del Senato i lavori sul decreto che contiene le norme su reddito e quota 100 si arenano. Le opposizioni chiedono di aspettare il parere della Bilancio prima di votare. Ecco che i tempi slittano alla prossima settimana. Il punto però è politico. La Lega con i suoi emendamenti sta riscrivendo da capo le norme sul reddito di cittadinanza e non intende mollare. A partire dall'idea di limitarlo nel tempo: non più di 3 anni, come quota 100. Siri dice che Di Maio è d'accordo. Di Maio tace. Ma i parlamentari Cinque Stelle sono invece in ebollizione. I paletti leghisti alla misura cardine pentastellata rischiano di depotenziarla. Come si fa a togliere l'assegno a una famiglia povera dopo due cicli di 18 mesi, se chi può lavorare non riesce a trovare un posto? La Lega insiste. E anzi rilancia. Propone di tagliare il reddito fino al 10% a chi non paga anche in parte le tasse locali su casa, rifiuti, acqua. Di pretendere dai separati o divorziati dopo il primo settembre 2018 di esibire un verbale della polizia municipale che attesti le residenze degli ex coniugi. Di alzare da 8 a 36 le ore di servizi di pubblica utilità. Un incalzare di strette per stroncare sul nascere i furbetti. E un altolà politico agli alleati frastornati dalla sconfitta in Abruzzo. Senza parlare poi dell'Inps, tra pochi giorni senza guida. E per ora senza candidati. «Basta col padre padrone, solo decisioni collegiali», sibila Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, contento delle domande per quota 100, «ce n'era bisogno, per molti lavoratori esausti». «Quota 100 è come una lotteria», gli risponde il senatore pd Tommaso Nannicini. «Tra tre anni o si rinnova il biglietto oppure ci tocca una Fornero 2».



Quota 100: il Mezzogiorno in testa

Domande alle 13.00 del 13/02 DATI INPS



Previdenza

Quota 100, Sud batte Nord nel pubblico corsa all'uscita

Presentate 42 mila domande. Smentite le previsioni: non sono i lavoratori precoci settentrionali a voler smettere di lavorare. Roma prima, in Sicilia record di richieste

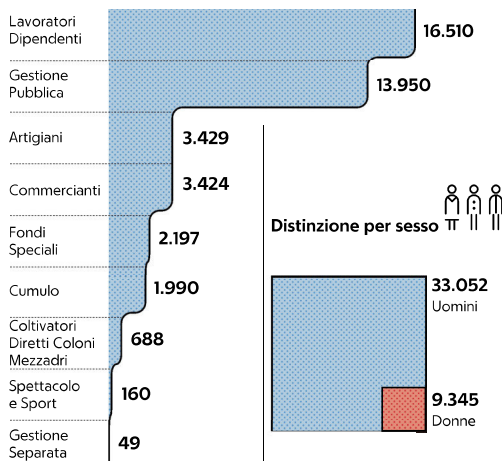
ROSARIA AMATO, ROMA

Era stata pensata soprattutto per permettere di andare in pensione con qualche anno di anticipo ai lavoratori precoci del Nord Italia, logorati da una lunga attività, e invece sono i dipendenti pubblici a precipitarsi su quota 100. Delle 42.397 domande finora arrivate all'Inps 16.510 vengono dal settore privato, 13.950 dal pubblico. Una differenza modesta, con una proporzione che non rispecchia i numeri assoluti, dal momento che i dipendenti pubblici sono poco più di 3 milioni, quelli privati quasi 15: «È abbastanza sorprendente che sia il pubblico impiego che chiede di accedere alla misura, se le domande dovessero aumentare potrebbero anche essere congelate», osserva Antonio Schizzerotto, sociologo, professore emerito all'Università di Trento, da sempre attento studioso delle disuguaglianze nella società. Perché la fuga da un tipo di impiego di solito non usurante, e da sempre in cima alle aspirazioni degli italiani? «La gran parte degli incarichi nel pubblico impiego sono prevalentemente di carattere esecutivo – spiega Schizzerotto – in genere solo ai dirigenti sono riservate le gratificazioni psicologiche. Inoltre i trattamenti economici, un tempo appetibili, hanno smesso di esserlo, ci sono stati una serie di interventi nelle fasce intermedie, sono state congelati gli scatti di anzianità, le progressioni di carriera e la mobilità sono molto limitate».

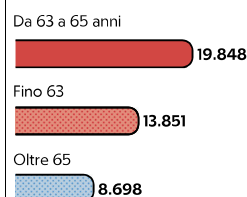
Se però gli uffici pubblici si svuotano, visto il rinvio dei concorsi alla fine dell'anno, ci potrebbero essere gravi problemi di gestione: da fonti Inps per esempio si apprende che dai dipendenti dell'istituto sono state già presentate 700 domande. Se venissero accolte tutte si rischierebbe la paralisi, proprio quando, per i prossimi tre anni, la mole di lavoro dell'Inps aumenterà. Quota 100 infatti, il provvedimento che permette di andare in pensione a chi ha almeno 38 an-

Le domande per tipologia e genere

Dati aggiornati alle 13.00 del 13/02



Per fascia d'età



Difficile la staffetta tra un prepensionato e un giovane. Il sociologo: «Ci sarà una riduzione della popolazione attiva»

proprio questa una delle ragioni: sessantenni usciti dal mercato del lavoro in anticipo potrebbero cogliere al volo l'opportunità di avere almeno la pensione. L'altra ragione potrebbe essere la concentrazione di dipendenti pubblici nel Mezzogiorno: nella graduatoria delle città c'è in testa Roma con 3.383 domande, seguita da Napoli con 2.069 e Milano con 1.598. Tra le città con oltre 1000 domande spiccano Palermo, Catania e Bari, per il Nord c'è Torino.

Inattesa la consistenza delle domande di artigiani e commercianti: sommate arrivano a quasi 7.000. «I lavoratori autonomi hanno molto sofferto la crisi, a partire dal 2008», osserva Schizzerotto. Difficile pensare che questa categoria di pensionati venga sostituita da giovani lavoratori, considerata la difficoltà del settore, soprattutto al Sud. In generale, è difficile pensare che quota 100 favorirà i giovani nella misura ipotizzata dal governo: «L'ipotesi che ci sia una corrispondenza 1 a 1 tra pensionato e lavoratore non regge. – dice Schizzerotto – non ci sono investimenti industriali, il lavoro è sempre più precario, molte attività svolte dai pensionati sono scomparse o stanno per scomparire, se il ricambio sarà del 50% sarà già un successo, alla fine ci sarà comunque una riduzione della popolazione attiva». Ma forse la vera filosofia del provvedimento non è quella dell'1 a 1, osserva Cazzola: «Quota 100 e reddito di cittadinanza hanno la stessa filosofia: siccome non c'è lavoro, a te lavoratore stanco do la pensione, e a te giovane se non riesco a dare il lavoro do almeno dei soldi. Un'operazione che avrà conseguenze negative non solo negli uffici pubblici: penso che al Nord quota 100 porterà a un aumento del lavoro degli immigrati, ma comunque gli industriali faranno fatica a trovare il ricambio, c'è già adesso un grave problema di scarto tra domanda e offerta».

GRIPODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Ivass: Corinti sì, Cesari no

Alla fine, in extremis, la nomina è arrivata, ed è il risultato di un compromesso. Alberto Corinti è stato rinnovato nel suo ruolo di consigliere Ivass, Riccardo Cesari no. La decisione è stata presa nel corso del Consiglio dei ministri di ieri sera. Si è così scongiurata la paralisi dell'attività dell'Istituto di vigilanza: con un consigliere e il presidente (due componenti su tre del direttorio) l'Ivass può procedere sia all'attività sul fronte della gestione delle risorse interne, sia alle decisioni di vigilanza.

Banca d'Italia, cui spetta la decisione di proporre i nomi dei consiglieri, aveva proposto il rinnovo per entrambi i consiglieri uscenti. L'esclusione di Riccardo Cesari è il risultato di quella richiesta di "discontinuità con il passato" avanzata dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio (che secondo le indiscrezioni vorrebbe non confermare Salvatore Rossi, in scadenza di mandato il prossimo 9 maggio). Proprio al Mise, peraltro, spettava il via libera sulle nomine dei due consiglieri, il cui mandato era scaduto lo scorso 31 dicembre 2018, ma come noto il ministero ha scelto di non fornire il proprio parere, passando così la palla nelle mani del premier Giuseppe Conte. Ora si attende di conoscere quale sarà il nome proposto per il secondo consigliere dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

Beniamino Musto

WELFARE

L'insostenibile peso dell'assistenza

Sotto controllo la spesa delle pensioni, da contenere invece quella assistenziale. È stato presentato alla Camera dei Deputati il sesto rapporto di Itinerari Previdenziali sul bilancio del sistema previdenziale italiano, che evidenzia la necessità di un attento monitoraggio anche attraverso l'istituzione di un casellario centrale e la lotta all'evasione fiscale e contributiva

Anche se in leggera crescita, la spesa previdenziale è sotto controllo. Viceversa, sempre più pesante è il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale. Questa la principale evidenza del sesto rapporto *Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017*, realizzato dal centro studi e ricerche **Itinerari Previdenziali** e presentato mercoledì scorso a Roma di fronte alle istituzioni.

In particolare, dal report emerge una spesa pensionistica pura in crescita di 2,3 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil del 12,87%, ma soprattutto una crescita a dismisura della spesa per le attività assistenziali, che raggiunge circa 110 miliardi, aumentando a ritmi sei volte superiori (+5,32%) rispetto a quella per la previdenza.

Prosegue la lenta riduzione del numero di pensionati (-22mila unità) che, nel 2017, ammontano a circa 16 milioni, portando il rapporto tra occupati e pensionati a quota 1,435, un valore prossimo alla soglia necessaria per la stabilità di medio e lungo periodo per l'intero sistema (1,5). Si registra invece un aumento delle prestazioni in pagamento (+28.682 rispetto al 2016), che porta ogni pensionato a ricevere, in media, 1,433 prestazioni, con un rapporto di circa 2,630 prestazioni per abitante.

LA SPESA TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA

Secondo **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari Previdenziali, è "essenziale confutare molti luoghi comuni diffusi anche nel dibattito politico", a cominciare da quello secondo cui "la spesa per le pensioni è fuori controllo". Al contrario, ha evidenziato Brambilla, dal 2013 al 2016, la spesa pensionistica, al netto dell'assistenza, ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, "evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla".

A preoccupare invece sono i numeri dell'assistenza, cresciuta di ben 26,65 miliardi, dal 2012; in sei anni il tasso di crescita di questa spesa è stato del 5,32%; un incremento superiore alla crescita del Pil e che vale oltre il 65% di quella pensionistica al netto dell'Irpef. L'insieme delle prestazioni assistenziali ha superato i quattro milioni, per un costo annuo di circa 22 miliardi di euro, ma aggiungendo le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali, si arriva a un totale di circa otto milioni di "pensioni assistite", un dato che, secondo Brambilla, "dovrebbe far riflettere gli apparati politici ma anche di vigilanza" sulle generose promesse e su una possibile "inefficienza della macchina organizzativa".

L'ITALIA, TRA I PRIMI NELLA SPESA SOCIALE

Un altro falso mito da sfatare è quello secondo cui il nostro Paese spenda poco per il welfare: l'esborso per prestazioni sociali ammonta a 453,87 miliardi di euro (il 54% della spesa pubblica), con un aumento del 6,18% rispetto al 2012. (continua a pag. 2)



Un momento dell'evento

(continua da pag. 1)

“Siamo fra i Paesi nell’Unione Europea a 27 che spendono di più in rapporto al Pil (30%) per prestazioni sociali”, ha confermato **Mariastella Gelmini** (Forza Italia), membro della Commissione Affari esteri e Comunitari della Camera, chiedendo al governo che “faccia chiarezza su come vengono spesi i 60 miliardi investiti in welfare”.

Un esborso ingente che richiede, secondo le stime Itinerari Previdenziali, tutti i contributi sociali, le imposte dirette (Irpef, Ires, Irap e Isos) e almeno altri 7,68 miliardi di euro cui attingere attraverso imposte indirette. Ma qui il report rileva uno dei principali elementi di vulnerabilità del sistema: su 60,58 milioni di italiani, 40,87 milioni fanno una dichiarazione dei redditi e se il 44,92% (con redditi fino a 15 mila euro) versa il 2,82% di tutta l’Irpef, il 12,09% (con redditi oltre i 35 mila euro lordi) ne paga il 57,11%.



RAZIONALIZZAZIONE E CONTROLLI

Secondo l’analisi di Itinerari Previdenziali, tra le misure da adottare spiccano l’istituzione di un casellario centrale dell’assistenza che, migliorando l’allocazione delle risorse, potrebbe portare a un risparmio di cinque miliardi di euro l’anno; ma anche un serrato controllo sull’evasione fiscale e contributiva, da estendere anche a chi non dichiara redditi, né paga contributi oltre una certa soglia anagrafica. Il centro studi ribadisce anche l’utilità di separare previdenza e assistenza sia a livello contabile, ma soprattutto nella gestione delle comunicazioni con organi e istituzioni internazionali, per evitare il rischio di sovrastime che spingano l’Ue a chiedere al nostro Paese riforme del sistema previdenziale, di fatto non necessarie.

MISURE CHE PREOCCUPANO

Resta ora da valutare l’impatto degli interventi inseriti nella legge di Bilancio per il 2019 e nei successivi decreti (introduzione Quota 100 e Reddito di cittadinanza, blocco dell’indicizzazione dell’anzianità contributiva, flessibilizzazione in uscita per precoci e donne, mantenimento di Ape sociale e lavori gravosi): provvedimenti che, secondo Brambilla, fanno “prevedere un incremento nel numero dei pensionati di oltre 300mila unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione, e un aumento della spesa assistenziale di oltre otto miliardi di euro”. Il rischio è che la spesa assistenziale superi, nel 2019, i 120 miliardi di trasferimenti (142 miliardi in totale): “una prospettiva pericolosa, in assenza non solo di un’efficiente macchina organizzativa e di controllo, ma anche e soprattutto alla luce del rallentamento dell’economia del Paese”.

Sul tema si sono confrontati i rappresentanti delle diverse parti politiche, tra cui **Tommaso Nannicini** (Partito democratico), membro della Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, che ha parlato di “una spesa previdenziale frammentata e non strutturata con interventi tampone” diretti a tutti, che privilegiano “in modo seriale e non selettivo”, secondo un sistema di “ridistribuzione perversa” che crea iniquità.

I PRO E I CONTRO DEL CAMBIAMENTO

A sostegno dell’operato del governo è intervenuto **Alberto Bagnai** (Lega), presidente della commissione Finanze del Senato, che ha ricordato come “le misure di sostegno al reddito e alla domanda aggregata” producano “effetti di lungo periodo sulla produttività”. Gli ha fatto eco **Armando Siri** (Lega), sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e Trasporti, il quale ha ribadito la necessità di alcuni provvedimenti, quali la Quota 100, in “risposta alle forti esigenze sociali degli italiani”, insoddisfatti o esausti della propria situazione lavorativa. Ma, ha avvertito, bisogna risolvere il problema a monte, partendo dalla scuola che deve aiutare i giovani a “coltivare i propri talenti” per riuscire a fare un lavoro che piace; aumentando gli strumenti di accesso al mondo del lavoro, come il reddito di cittadinanza, “misura temporanea proattiva che mira a non abbandonare chi si trova fuori dal mercato”; e puntando sulla crescita attraverso la “riduzione delle imposte, gli investimenti e la creazione di infrastrutture per collegare l’Italia con l’Europa”.

Di diverso parere Mariastella Gelmini, sia sul reddito di cittadinanza, che, ha avvertito, “si sta facendo a debito, caricando le future generazioni”, ma anche sugli investimenti, chiedendo al governo di non bloccare la Tav, le grandi opere e l’Industria 4.0, così come sulle imposte, invocando l’approvazione del taglio del cuneo fiscale.

Molte e diverse le posizioni sulle misure da adottare e su quelle adottate. Ad accomunarle è la consapevolezza che se il sistema previdenziale è in equilibrio, quello assistenziale richiede misure urgenti di controllo e razionalizzazione della spesa.

Laura Servidio

IL RAPPORTO

Welfare, l'irresistibile ascesa delle spese per l'assistenza

—di **Davide Colombo** | 13 febbraio 2019

Se i numeri sulle pensioni confermano gli effetti positivi, in termini di stabilizzazione della spesa, conseguiti grazie alle ultime riforme, **è la corsa dei trasferimenti assistenziali a preoccupare**: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012) destinati a lievitare a 120 miliardi quest'anno con l'attuazione del reddito e delle pensioni di cittadinanza.

Con il passare degli anni crescono le cifre e si rafforza il punto di vista di Alberto Brambilla sugli squilibri del welfare italiano.

GUARDA IL VIDEO - Pensioni: aumenta il divario Nord-Sud. In media 14,500 euro netti

L'esperto di previdenza più ascoltato da Matteo Salvini - **a tutt'oggi è consigliere economico di palazzo Chigi** - che ha abbandonato con clamore il tavolo dove si son scritte le regole per "quota 100" e RdC, ha presentato in Parlamento il sesto bilancio sul sistema previdenziale (sull'anno 2017) realizzato dal suo think thank, "Itinerari previdenziali".

	2015	2016	2017
Numero di prestazioni assistenziali	4.040.626	4.104.413	4.082.876
Altre prestazioni assistenziali	465.233	4.101.043	3.941.059
di cui integrazioni al minimo	3.318.021	3.181.525	3.038.113
Totale pensioni assistite	8.305.859	8.205.456	8.023.935
In % sul totale pensionati	51,34	51,08	50,02
Totale pensioni in pagamento	16.179.377	16.064.508	16.041.852

Il nostro sistema di protezione sociale, letto con i numeri di questo report, avrebbe raggiunto un'insostenibile pesantezza **proprio a causa dei trasferimenti assistenziali**, che negli aggregati proposti comprendono anche la spesa per sanità ma non i trasferimenti degli enti locali. Brambilla, che ora non corre più neanche per la presidenza Inps, resta uno degli assertori più assidui della necessità di una separazione contabile tra la spesa per pensioni e quella per assistenza; un cavallo di battaglia che da decenni accompagna il policy making senza modificarne la direzione.

GUARDA IL VIDEO / Welfare, allarme sui trasferimenti assistenziali: la spesa lieviterà a 120 miliardi

«**Dal 2013 al 2017** - spiega Brambilla -, al netto dell'assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio dello 0,88%, evidente sintomo del fatto che **le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla**. A preoccupare sono piuttosto i

numeri dell'assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale».

Numeri in salita, come si diceva: in sei anni, tra il 2012 e il 2017, il tasso di crescita dei trasferimenti assistenziali è stato pari al 5,32%, un incremento superiore alla crescita del Pil e che vale oltre il 65% della spesa pensionistica al netto dell'Irpef.

Voci di spesa (in mln di euro)	2012	2013	2013 in % sul totale	2014	2014 in % sul totale	2015	2015 in % sul totale	2016	2016 in % sul totale	2017	2017 in % sul totale
Pensioni	211.088	214.626	26,21	216.112	26,18	217.897	26,22	218.479	26,34		
Sanità	110.422	110.044	13,44	110.961	13,44	111.240	13,38	112.372	13,55		
Assistenza + inv Ltc + Gias (1)	62.941	65.515	8,00	66.500	8,06	68.979	8,30	70.050	8,45		
Prestazioni temporanee (2)	22.534	32.013	3,91	32.139	3,89	28.356	3,41	30.804	3,71		
Prestazioni Inail	10.409	10.400	1,27	9.927	1,2	9.945	1,20	10.128	1,22		
Welfare Enti locali (3)	9.690	9.656	1,18	9.696	1,17	9.818	1,18	9.900	1,19		
Retrib Dip PA (4)	128.347	126.179	15,41	123.296	14,94	123.918	14,91	121.841	14,69		
Spese funzionam. (5)	115.992	115.298	14,08	122.372	14,82	126.258	15,19	131.916	15,9		
Spese conto capitale	64.532	57.746	7,05	60.099	7,28	66.745	8,03	57.521	6,93		
Interessi	84.086	77.568	9,47	74.377	9,01	68.018	8,18	66.440	8,01		
Totale spesa prestazioni sociali	427.084	442.254	54	445.335	53,95	446.235	53,69	451.733	54,46		
Totale spese finali (6)	820.041	818.986	100	825.479	100	831.174	100	829.451	100		
Totale entrate		772.023		776.480		788.607		787.813			
Saldo e incidenza sul Pil		46.963	2,93	48.999	3,02	42.567	2,59	41.638	2,48		
Pil serie Sec 2010/incidenza	1.615.131	1.604.478	27,56	1.621.827	27,46	1.645.439	27,12	1.680.948	26,87		

Secondo “Itinerari previdenziali” è “un **falso mito**” che l’Italia spenda poco per il welfare: la spesa per prestazioni sociali nel 2017 è arrivata a 453,87 miliardi (+0,4% sul 2016; +6,18% rispetto al 2012). Sul totale della spesa pubblica (compresi gli interessi sul debito) le prestazioni sociali incidono per il 54,01%. Non solo, se si rapporta, da un lato, la spesa sociale alle effettive entrate contributive e fiscali e, dall’altro, si tiene conto anche di tutte le funzioni sociali e delle spese di funzionamento degli enti che gestiscono il welfare a livello centrale e locale, la spesa sociale rispetto al Pil si attesta al 30% circa, uno dei livelli più elevati dell’Europa a 27 Paesi. «Una spesa ingente che - secondo le stime Itinerari Previdenziali (in questo caso riferite al 2016, in assenza dei dati sulle entrate tributarie relativi al 2017) - richiede per essere finanziata, oltre a tutti i contributi sociali, quando previsti, tutte le imposte dirette (Irpef, Ires, Irap e Isos) e almeno altri 7,68 miliardi cui attingere attraverso imposte indirette».

Brambilla aveva proposto al governo di varare una sorta di spending review su questa spesa partendo dall’attivazione di un Casellario centrale dell’assistenza in Inps. **Secondo le sue stime si potrebbe migliorare l’allocazione di questi trasferimenti e risparmiare 5 miliardi annui.** Ma il governo ha preso una strada diversa. “Itinerari previdenziali” non valuta i nuovi provvedimenti analiticamente ma osserva che potrebbero interrompere sia la riduzione del numero delle pensioni sia il miglioramento del rapporto attivi/pensionati,

con un incremento nel numero dei pensionati di oltre 300.000 unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione. E un aumento della spesa assistenziale di oltre 8 miliardi «cui non si accompagnano peraltro incentivi a favore di lavoro e produttività».

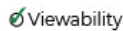
GUARDA IL VIDEO - Welfare, allarme sui trasferimenti assistenziali: la spesa lieviterà a 120 miliardi

Il rischio concreto - sono le conclusioni - è che la spesa assistenziale superi quest'anno i 120 miliardi di trasferimenti: «una prospettiva “pericolosa” - dice Alberto Brambilla - in assenza non solo di un'efficiente macchina organizzativa e di controllo, ma anche alla luce del rallentamento dell'economia del Paese.»

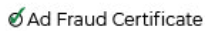
© Riproduzione riservata



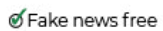
Brand Safe



Viewability



Ad Fraud Certificate



Fake news free



Impatto ADV



24ORE
SYSTEM

Scopri di più

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

L'ANALISI

Con il reddito un mare di assistenza: la spesa per lo Stato salirà a 192 miliardi all'anno

Nel 2019 la spesa potrebbe raggiungere i 142 miliardi, peggioreranno i conti dell'Inps

*Alberto Brambilla**Presidente di Itinerari previdenziali*



Generosi, ma spendaccioni. Siamo un Paese con un forte sistema di protezione sociale, che in questi ultimi anni, da un lato ha dato segnali di miglioramento ma dall'altro ha perpetuato le anomalie dovute alla instabilità politica (5 governi in 8 anni) con un insufficiente senso dello Stato e del bene comune. Per il consenso si dice tutto e il contrario di tutto:

dipende se si è al governo o all'opposizione. Le pericolose derivate di questo combinato sono una macchina pubblica inefficace e una spesa assistenziale fuori controllo con il debito pubblico che continua a lievitare. Nella fotografia scattata dal 6° Rapporto sul bilancio previdenziale italiano, redatto dal Centro Studi di Itinerari Previdenziali ci sono in bella mostra tutti i vizi e le virtù di famiglia.

Cominciamo dai miglioramenti:

1) nel 2017 è ancora diminuito il numero dei pensionati che si sono attestati a 16.041.852, cioè il miglior risultato degli ultimi 25 anni. Questa tendenza virtuosa è proseguita nel 2018 con un calo di circa 25 mila unità.

2) I lavoratori attivi a fine 2017 erano 23.022.959 cioè quasi lo stesso livello raggiunto nel 2008 con un tasso di occupazione pari al 58% (era 58,7% nel 2008). A dicembre gli occupati hanno raggiunto il record di tutti i tempi con 23.269.000 unità pari al 58,8% di tasso di occupazione totale e ben il 49% per le donne. Nonostante si tratti dei migliori risultati, siamo ben lontani dalla media dei Paesi Ue a 15 (68% di occupazione totale, 63% per le donne). E così il fondamentale (per la tenuta del sistema pensionistico) rapporto tra attivi e pensionati è di 1,435 attivi per pensionato. Non siamo sulla luna ma il dato è rassicurante ed è ulteriormente migliorato nel 2018.

3) Le pensioni nel 2017 sono costate 220 miliardi che al netto dell'assistenza sono 201 miliardi (11,74% di incidenza sul Pil, molto meno dell'oltre 14% indicato da Istat) ma al netto dei circa 50 miliardi di Irpef costano allo Stato 151 miliardi contro i 185,5 miliardi di contributi versati dalla produzione, con un attivo quindi di oltre 34 miliardi.

Ecco la lista dei punti critici. Il numero delle prestazioni è aumentato a circa 23 milioni con una riduzione di quelle pensionistiche e un aumento delle assistenziali che ormai rappresentano il 50% del totale Inps; un dato abnorme che cresce di anno in anno.

Nel 2008 i trasferimenti a carico della fiscalità generale per finanziare l'assistenza valevano 73 miliardi; nel 2017 hanno raggiunto i 110,15 miliardi (+ 50% in soli 10 anni) cui si dovrebbero sommare i circa 10 miliardi spesi dagli enti locali per l'assistenza (stima Ragioneria dello Stato) e gli oltre 12 miliardi di euro spesi dagli enti locali e dalle istituzioni centrali, per un totale di 130 miliardi contro i 151 delle pensioni e con un tasso annuo di aumento del 5,32% contro lo 0,88% delle pensioni. Oltre la metà dei pensionati è totalmente o parzialmente assistita dallo Stato, un dato molto preoccupante come quello del finanziamento del sistema che rappresenta il secondo punto di debolezza del nostro welfare. Nel 2017 la spesa pubblica totale è stata di 839,5 miliardi di cui 453,5 (oltre il 54%) per il welfare (pensioni, sanità, assistenza). Per finanziare questa enorme spesa (tra le più elevate in Europa) servono tutti i contributi, tutte le imposte dirette e una parte delle indirette.

Ma chi le paga? La metà degli italiani dichiara reddito zero o inferiore a 7.500 euro lordi l'anno; il 45% di tutti i contribuenti (sono circa 40 milioni) versa solo il 2,8% dell'Irpef mentre il 57% dell'Irpef è a carico del 12% dei contribuenti tra i quali l'1,10%, massacrati dalle imposte e da tagli indiscriminati e mancate rivalutazioni sulle pensioni, versa il 18,86% dell'Irpef. Dati fiscali e assistenziali non credibili per un Paese come il nostro.

Purtroppo rispetto a maggio, i dati sull'occupazione sono leggermente

peggiorati mentre la quota assistenziale si è incrementa ancora. Alla luce di questi dati si sarebbe potuto concedere qualche flessibilità al sistema delle pensioni e ridurre invece l'abnorme spesa assistenziale che è il vero freno del Paese, anche migliorando la inesistente macchina organizzativa.

E invece le norme contenute nella legge di bilancio e nel decreto sul Reddito di cittadinanza e quota 100, fanno prevedere un aumento dei pensionati di oltre 300 mila unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione ed un aumento di 8 miliardi della spesa assistenziale anche per l'introduzione del Reddito di cittadinanza, senza alcun miglioramento della macchina che oltre ad essere inefficiente si basa su parametri molto distanti dalla «prova dei mezzi» adottata dai Paesi più sviluppati, legando il tutto all'Isee che secondo una indagine della Guardia di Finanza è falso in 6 dichiarazioni su 10. Tutto ciò, oltre ad interrompere una striscia positiva che durava da oltre 10 anni, farà peggiorare i conti pensionistici Inps (300 mila in meno che versano e 300 mila in più che prendono) e il rapporto attivi pensionati. Farà aumentare la spesa assistenziale che nel 2019 potrebbe avvicinarsi ai 120 miliardi di trasferimenti (142 considerando enti locali e altri interventi), senza alcun incentivo per il lavoro (anzi viene proposto il sorpassato e produttivo di lavoro nero «divieto di cumulo») e per la produttività. Una prospettiva pericolosa alla luce del rallentamento dell'economia e di una futura legge finanziaria che parte già con un fardello di oltre 40 miliardi.

Alberto Brambilla*

*Presidente di Itinerari previdenziali

13 febbraio 2019 | 10:08

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Home](#)

NOTIZIE RADIOCOR - ECONOMIA

PENSIONI: ITINERARI, 'SPESA SOTTO CONTROLLO MA INSOSTENIBILE COSTO ASSISTENZA' -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 13 feb - "La spesa pensionistica pura - si legge nel Rapporto - cresce complessivamente di 2,3 miliardi (220,843 miliardi nel 2017), con un aumento medio dal 2013 dello 0,88%, e quella per attivita' assistenziali a carico della fiscalita' generale tocca quota 110,15 miliardi, crescendo anno dopo anno a ritmi addirittura sei volte superiori (+5,32%) rispetto a quelli della spesa per pensioni"

Per Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali "il vero problema e' che negli anni alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, si e' affiancata tutta una serie di prestazioni sociali, che si sono di fatto sommate e sedimentate nella legislazione, senza che ne sia mai stata prevista una razionalizzazione o che si istituissero controlli efficaci e 'incrociati' tra i diversi enti erogatori. Anzi, nel 2005, era stata in realta' prevista l'istituzione di un 'casellario dell'assistenza' sul modello di quello gia' in uso (e con buon successo) per pensioni e pensionati, ma non se n'e' poi fatto nulla. Tra i rischi, in prospettiva estendibili anche a reddito di cittadinanza e misure analoghe, quello che queste prestazioni finiscano con l'incoraggiare 'furbi', evasori ed elusori, anziche' essere realmente destinate ai 'piu' bisognosi"

"Oltre al casellario centrale dell'assistenza che, migliorando l'allocazione delle risorse, potrebbe portare a un risparmio di 5 miliardi di euro l'anno", il Rapporto rileva come "essenziale ai fini della tenuta del sistema di protezione sociale un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva, da estendere - come gia' accade in molti Paesi europei, anche a chi non dichiara redditi ne' paga contributi oltre una certa soglia anagrafica, e da affiancare a soluzioni che, come il 'contrasto d'interessi', possano concretamente disincentivare il fenomeno".

com-fil

(RADIOCOR) 13-02-19 17:01:19 (0504)SAN,ASS 5 NNNN

TAG

[ITALIA](#)[EUROPA](#)[POLITICA](#)[ECONOMIA](#)[CONSUMI](#)[CONGIUNTURA](#)[SAN](#)[ASSICURAZIONI](#)[ITA](#)

[Home](#)

NOTIZIE RADIOCOR - ECONOMIA

PENSIONI: ITINERARI, 'SPESA SOTTO CONTROLLO MA INSOSTENIBILE COSTO ASSISTENZA'

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 13 feb - "Benche' in leggera crescita, la spesa pensionistica e' sotto controllo; sempre piu' insostenibile invece il costo delle attivita' assistenziali a carico della fiscalita' generale: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012)". La tendenza emerge dal 'Sesto rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano' a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato oggi alla Camera. Nel rapporto viene indicato che "la spesa per prestazioni sociali (pensioni, assistenza e sanita') in Italia incide per il 54,01% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito: l'incidenza rispetto al Pil, considerando anche altre funzioni sociali e le spese di funzionamento degli Enti che gestiscono il welfare, sfiora il 30%, uno dei valori piu' alti in Europa a 27 Paesi ". Inoltre, "per finanziare il generoso sistema di welfare italiano, occorrono (con riferimento al 2016) tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e almeno altri 7,68 miliardi da reperire tramite imposte indirette". Sono pertanto "sempre piu' residue le risorse da destinare a crescita e sviluppo del Paese".

fil-bof

(RADIOCOR) 13-02-19 16:37:08 (0483)SAN,ASS 5 NNNN

TAG

ITALIA	EUROPA	POLITICA ECONOMICA	POLITICA	ECONOMIA	CONSUMI
CONGIUNTURA	SAN	ASSICURAZIONI	ITA		

Borsa Italiana Spa | P.IVA: n. 12066470159 | Dati sociali

ECONOMIA

Ecco obiettivi e rischi delle mosse del governo sulle pensioni. Report Brambilla (Itinerari Previdenziali)

di Redazione Start Magazine



Che cosa emerge dal sesto Rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017", a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali fondato da Alberto Brambilla, presentato oggi al governo e alle commissioni parlamentari

Aumenta il numero degli occupati, mentre decresce rispetto al 2016 il numero di pensionati, che si riduce di quasi 22.000 unità: il rapporto attivi/pensionati tocca quindi nel 2017 quota 1,435, dato migliore dal 1997 (primo anno utile al confronto). Il tutto mentre la spesa pensionistica pura cresce

complessivamente di 2,3 miliardi (220,843 miliardi nel 2017), con un aumento medio dal 2013 dello 0,88%, e quella per attività assistenziali a carico della fiscalità generale tocca quota 110,15 miliardi, crescendo anno dopo anno a ritmi addirittura sei volte superiori (+5,32%) rispetto a quelli della spesa per pensioni.

È il quadro che si rileva dal sesto Rapporto *“Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2017”*, a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato oggi al Governo e alle Commissioni parlamentari presso la Sala della Lupa della Camera dei Deputati.

CHE COSA CAMBIA CON GLI INTERVENTI DEL GOVERNO SULLE PENSIONI

Ancora tutto da valutare però – secondo il centro studi fondato da Brambilla – l’impatto degli interventi sul sistema pensionistico inseriti nella Legge di Bilancio per il 2019 e nei successivi decreti (introduzione quota 100 e reddito di cittadinanza, blocco dell’indicizzazione dell’anzianità contributiva, flessibilizzazione in uscita per precoci e donne, mantenimento di APE sociale e lavori gravosi): provvedimenti che, “verosimilmente, potrebbero in prima battuta interrompere sia la riduzione del numero delle pensioni sia il miglioramento del rapporto attivi/pensionati, facendo prevedere un incremento nel numero dei pensionati di oltre 300.000 unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione, e un aumento della spesa assistenziale di oltre 8 miliardi (anche in virtù dell’introduzione del reddito di cittadinanza), cui non si accompagnano peraltro incentivi a favore di lavoro e produttività”.

GLI SCENARI DOPO GLI INTERVENTI DEL GOVERNO SULLE PENSIONI

Con il rischio concreto – sottolinea il report – “che la spesa assistenziale superi nel 2019 i 120 miliardi di trasferimenti (142 miliardi in totale): una prospettiva “pericolosa”, in assenza non solo di un’efficiente macchina organizzativa e di controllo, ma anche e soprattutto alla luce del rallentamento dell’economia del Paese”.

I NUMERI SUL SISTEMA PENSIONISTICO

Il rapporto del centro studi fondato da Brambilla fornisce una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge un’importante opera di riclassificazione della spesa (con ripartizione tra previdenza e assistenza), utile non soltanto a tracciare un bilancio del 2017, ma anche a effettuare previsioni sulla stabilità di medio e lungo termine del sistema di *welfare* italiano, tenendo conto anche delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio per il 2019.

IL COMMENTO DI BRAMBILLA

«Ancor di più in un anno segnato da molte promesse, ma anche da interventi concreti in materia, non si può negare che pensioni e assistenza si confermino temi ad ampia sensibilità sociale per gli italiani. Ragione per la quale – precisa Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – diventa essenziale confutare molti luoghi comuni diffusi anche nel dibattito politico in materia, a cominciare da quello che vuole la spesa per le pensioni fuori controllo. Al contrario, dal 2013 al 2017, al netto dell'assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla. A preoccupare sono piuttosto i numeri dell'assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale».

APPROFONDIRE
INTESA SANPAOLO MOBILE.
L'APP PER CAPIRE COME HAI SPESO I TUOI SOLDI.

SCARICALA SUBITO >





Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza; ulteriori informazioni sulla Guida ai Servizi. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi il Foglio Informativo. I documenti sono disponibili sul sito e nelle filiali delle banche del Gruppo Intesa Sanpaolo.

INTESA SANPAOLO

 Facebook  Twitter  Google+  LinkedIn  WhatsApp  Gmail

 Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

13 FEBBRAIO 2019

Itinerari Previdenziali, l'insostenibile pesantezza del welfare italiano

News 22 hours ago



Presentato il sesto rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro studi e ricerche. Benché in leggera crescita, la spesa pensionistica è sotto controllo; sempre più insostenibile invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 110,15 miliardi di Euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012). La spesa per prestazioni sociali (pensioni, assistenza e sanità) in Italia incide per il 54,01% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito: l'incidenza rispetto al PIL, considerando anche altre funzioni sociali e le spese di funzionamento degli Enti che gestiscono il welfare, sfiora il 30%, uno dei valori più alti in Europa a 27 Paesi. Per finanziare il sistema di welfare italiano, occorrono (con riferimento al 2016) tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e almeno altri 7,68 miliardi da reperire tramite imposte indirette: sempre più residue le risorse da destinare a crescita e sviluppo del Paese. In aumento il numero di occupati e il tasso di occupazione complessivo; prosegue anche nel 2017 la lenta ma progressiva diminuzione del numero dei pensionati: il rapporto pensionati/attivi tocca quota 1,435, valore prossimo alla soglia di stabilità di medio-lungo termine del sistema (1,5). Aumentano le prestazioni in pagamento (in gran parte assistenziali): nel 2017 ogni pensionato ha ricevuto in media 1,433 prestazioni, valore più elevato in assoluto nella serie storica disponibile. Un accorto monitoraggio della spesa assistenziale, anche attraverso l'istituzione di un casellario centrale, e il contrasto dell'evasione fiscale e contributiva le questioni più urgenti ai fini della sostenibilità del sistema

Aumenta il numero degli occupati, mentre decresce rispetto al 2016 il numero di pensionati, che si riduce di quasi 22.000 unità: il rapporto attivi/pensionati tocca quindi nel 2017 quota 1,435, dato migliore dal 1997 (primo anno utile al confronto). Il tutto mentre la spesa pensionistica pura cresce complessivamente di 2,3 miliardi (220,843 miliardi di Euro nel 2017), con un aumento medio dal 2013 dello 0,88%, e quella per attività assistenziali a carico della fiscalità generale tocca quota 110,15 miliardi, crescendo anno dopo anno a ritmi addirittura sei volte superiori (+5,32%) rispetto a quelli della spesa per pensioni.

È un quadro in chiaroscuro quello tracciato dal sesto rapporto **“Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2017”**, a cura del **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali**. Una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge un’importante opera di riclassificazione della spesa (con ripartizione tra previdenza e assistenza), utile non soltanto a tracciare un bilancio del 2017, ma anche a effettuare previsioni sulla stabilità di medio e lungo termine del sistema di welfare italiano, tenendo conto anche delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio per il 2019.

*«Ancor di più in un anno segnato da molte promesse, ma anche da interventi concreti in materia, non si può negare che pensioni e assistenza si confermino temi ad ampia sensibilità sociale per gli italiani. Ragione per la quale – ha precisato **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – diventa essenziale confutare molti luoghi comuni diffusi anche nel dibattito politico in materia, a cominciare da quello che vuole la spesa per le pensioni fuori controllo. Al contrario, dal 2013 al 2017, al netto dell’assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l’obiettivo fondamentale di stabilizzarla. A preoccupare sono piuttosto i numeri dell’assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale».*

I numeri del sistema previdenziale

Nel 2017 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni ha raggiunto, al netto della quota GIAS (gestione degli interventi assistenziali), quota 220,843 miliardi di Euro contro i 218,5 miliardi del 2016 e con un’incidenza sul PIL del 12,87%. Si scende però all’11,74% – valore assolutamente in linea con la media **EUROSTAT** – calcolando la spesa al netto di ogni forma di assistenza (quota GIAS per i dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per i privati). Pari a 199,842 miliardi le entrate contributive, con un aumento dell’1,7% rispetto a 2016, non sufficiente a evitare un saldo negativo di oltre 21 miliardi (21,981 nel 2016): a gravare sul disavanzo in particolare la gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia un passivo di oltre 30 miliardi, e quella dei parasubordinati, con un passivo di 6,78 miliardi. In attivo invece di 3,67 miliardi il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti.

Nel dettaglio, spiegano da Itinerari Previdenziali, volendo calcolare la spesa pensionistica *“pura”* per il 2017 – vale a dire scorporando i 19,281 miliardi relativi alla GIAS per i dipendenti pubblici e a maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato, che vengono erogati solo in base al reddito e che, quindi, come rilevano dal Centro studi e ricerche, dovrebbero a maggior ragione essere considerati come uscite per il sostegno alla famiglia e all’esclusione sociale – la spesa scende a 201,562 miliardi di Euro. Allo stesso modo, sottraendo dalle entrate contributive i trasferimenti a carico di GIAS e GPT* (in prevalenza dovuti alle contribuzioni figurative), la spesa si riduce ulteriormente, per toccare infine quota 151 miliardi al netto delle tasse: come rileva il Sesto Rapporto, sulle pensioni grava infatti un importante carico fiscale, che per il 2017 è stato pari a 50,508 miliardi di euro. Se si raffronta il dato della spesa pensionistica *“pura”* così stimata con i 185,5 miliardi di contributi versati dalla produzione, si ottiene quindi un valore in attivo di oltre 34 miliardi.

Tabella – Il bilancio della spesa pensionistica “pura”

IL BILANCIO DELLE PENSIONI PREVIDENZIALI (dati in milioni di €)	2015	Inc % su Pil	2016	Inc % su Pil	2017	Inc % su Pil
Spesa pensionistica (al netto GIAS)	217.897	13,19	218.504	13,00%	220.843	12,87%
GIAS per pubblici dipendenti, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali per dipendenti privati	19.915		19.167		19.281	
Spesa pensionistica netta da assistenza	197.982	12,03	199.337	11,86%	201.562	11,74%
Tasse sulle pensioni	49.394		49.773		50.508	
Spesa pensionistica al netto delle tasse	148.588	9,03	149.564	8,90	151.054	8,80%
Entrate contributive	191.333		196.552		199.842	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.032		15.276		14.363	
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	176.301		181.276		185.479	
Saldo tra entrate e uscite al lordo tasse	-21.681		-18.061		-16.083	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse	27.713		31.712		34.425	
PIL	1.645.439		1.680.948		1.716.935	
2015: integrazioni al minimo 9,345 miliardi; maggiorazioni sociali 1,4 mld; Gias dipendenti pubblici 9,170 mld. Tot. 19,915 mld 2016: integrazioni al minimo 8,83 miliardi; maggiorazioni sociali 1,37 mld; Gias dipendenti pubblici 8,967 mld. Tot. 19,167 mld 2017: integrazioni al minimo 8,29 miliardi; maggiorazioni sociali 1,378 mld; Gias dipendenti pubblici 9,613 mld. Tot. 19,281 mld						

Fonte: Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

Anche a seguito del lento decadimento delle pensioni di lungo corso erogate soprattutto a partire dagli anni settanta e ottanta a soggetti di giovanissima età, prosegue la lenta riduzione del numero di pensionati, che nel 2017 ammontano a 16.041.852 unità. Una riduzione modesta, ma che segna comunque uno dei valori più bassi in assoluto tra quelli registrati dal 1995 in poi. Non solo, grazie all'effetto combinato dell'aumento dei lavoratori attivi, il rapporto tra occupati e pensionati tocca quota 1,435 (era pari a 1,417 nel 2016), valore prossimo a quell'1,5 che potrebbe rappresentare la soglia necessaria per la stabilità di medio e lungo periodo per l'intero sistema.

Nel 2017, si registra poi un aumento delle prestazioni in pagamento (28.682 prestazioni in più rispetto al 2016), un incremento che incide negativamente anche sul rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e pensionati: ogni pensionato riceve in media 1,433 prestazioni, numero più elevato nella serie storica elaborata dal Centro studi e ricerche; se si tiene conto della popolazione italiana complessiva, il rapporto è di circa 2,630 prestazioni per abitante. *«Un dato nient'affatto incoraggiante – ha evidenziato Brambilla – in ragione del fatto che l'aumento, in sé leggero rispetto agli anni precedenti, è imputabile prevalentemente a prestazioni di natura assistenziale, e allontana quindi l'Italia da quello che dovrebbe essere un percorso virtuoso di contenimento di questo tipo di spesa».*

La (necessaria) separazione tra previdenza e assistenza

Con riferimento al 2017, l'insieme delle prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra) ha toccato quota 4.082.876, per un costo totale annuo di 22,022 miliardi. Se si aggiungono però anche integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, si arriva a un totale di 8.023.935 di *“pensioni assistite”*: al lordo di qualche inevitabile duplicazione, i beneficiari di queste prestazioni rappresentano di fatto la metà dei pensionati totali e, sottolinea Brambilla, *«che un Paese del G7 abbia almeno la metà dei propri pensionati totalmente o parzialmente assistita dallo Stato dovrebbe far riflettere gli apparati politici, ma anche di vigilanza».*

Se ai primi va imputata la responsabilità di promesse elettorali che spesso fanno leva sull'erogazione di nuove o di più generose prestazioni assistenziali, per i secondi il Rapporto mette in guardia da una possibile *“inefficienza della macchina organizzativa”*, che finisce col distribuire queste risorse a una platea che i numeri suggeriscono essere troppo vasta per rispecchiare l'effettiva situazione economica del Paese.

Tabella – Il numero delle prestazioni assistenziali

IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	2014	2015	2016	2017
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413	4.082.876
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043	3.941.059
di cui integrazioni al minimo	3.469.254	3.318.021	3.181.525	3.038.113
Totale pensioni assistite	8.431.449	8.305.859	8.205.456	8.023.935
in % sul totale pensionati	51,86%	51,34%	51,08%	50,02%
Totale pensioni in pagamento	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852

Fonte: Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

«Il vero problema è che negli anni – ha puntualizzato Brambilla – alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, si è affiancata tutta una serie di prestazioni sociali, che si sono di fatto sommate e sedimentate nella legislazione, senza che ne sia mai stata prevista una razionalizzazione o che si istituissero controlli efficaci e “incrociati” tra i diversi enti erogatori. Anzi, nel 2005, era stata in realtà prevista l’istituzione di un “casellario dell’assistenza” sul modello di quello già in uso (e con buon successo) per pensioni e pensionati, ma non se n’è poi fatto nulla. Tra i rischi, in prospettiva estendibili anche a reddito di cittadinanza e misure analoghe, quello che queste prestazioni finiscano con l’incoraggiare “furbi”, evasori ed elusori, anziché essere realmente destinate ai “più bisognosi”».

Come sottolinea il sesto rapporto, il costo di tutte le attività assistenziali a carico della fiscalità generale per il 2017 è ammontato a 110,15 miliardi di euro: in sei anni il tasso di crescita dei trasferimenti, e quindi delle spese per assistenza, è stato quindi pari al 5,32%, un incremento superiore alla crescita del PIL e che vale oltre il 65% della spesa pensionistica al netto dell’IRPEF (e le cui prestazioni sono totalmente esenti da imposte). Senza considerare peraltro che a queste cifre andrebbero poi aggiunte le spese per il welfare sostenute dagli Enti locali.

Tabella – La spesa a carico della fiscalità generale

La spesa a carico della fiscalità generale (dati in milioni di euro)	2014	2015	2016	2017
Quota GIAS (tabella 1 a)	33.356,00	36.045,00	35.228,00	35.582,00
Quota GIAS gestioni ex Inpdap (tab 1a nota 3)	7.553,00	9.169,60	8.967,25	9.613,18
Prestazioni assistenziali (1)	23.233,00	23.532,00	24.022,40	25.133,80
Esodati e varie	3.312,00	3.426,00	2.753,35	2.370,11
Totale interventi per oneri pensionistici/assist	67.454,00	72.172,60	70.971,00	72.699,09
Sgavi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico Gias	16.087,00	18.052,00	22.603,00	23.315,91
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico Gias	10.387,00	8.794,00	8.695,00	8.067,00
Oneri a sostegno della famiglia	3.856,00	4.033,00	4.502,00	5.485,00
Oneri a copertura ex contributi previdenziali (tbc)	656,00	622,00	603	583
Totale a carico della fiscalità generale	98.440,00	103.673,60	107.374,00	110.150,00
Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)	56,8%	59,89%	63,64	65,19
Spesa pensionistica netta tasse ma al lordo Gias pubblici e integrazioni al minimo (per memoria)	173.207,00	173.113,00	168.731,00	168.957,00
Contributo dello Stato per gestione statali	10.800,00	10.800,00	10.800,00	10.800,00

(1) Il dato comprende le invalidità civili, indennità accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo; sono escluse le integrazioni al minimo perché sono pagate dalle singole gestioni interessate, anche se rifinanziate in parte dalla Gias.

Fonte: Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

«Ecco dunque che si può forse cogliere meglio il senso dell’“esercizio” di separare previdenza e assistenza attuato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – ha spiegato Brambilla, nel commentare l’utilità dell’operazione a livello contabile, ma anche e soprattutto nella gestione delle comunicazioni con organi e istituzioni internazionali, cui troppo spesso questi dati sono comunicati assimilando spesa previdenziale e assistenziale tra loro – con il rischio di sovrastime, che mettono in allarme le agenzie di rating e che spingono l’Unione Europea a chiedere al nostro Paese riforme del sistema previdenziale, di fatto non necessarie. Almeno per quanto riguarda la spesa pensionistica pura, già in equilibrio e sostenibile, e che necessita semmai di essere supportata da opportune politiche occupazionali».

Il peso del welfare

Un falso mito che il sesto rapporto sfata è quello secondo cui l'Italia spenda poco per il welfare: la spesa per prestazioni sociali nel 2017 è ammontata a 453,87 miliardi di euro. L'aumento rispetto al 2016 è dello 0,4%, ma sale addirittura al 6,18% se si guarda al 2012. Sul totale della spesa pubblica complessiva comprensiva degli interessi sul debito pubblico, la spesa per prestazioni sociali incide quindi per il 54,01% (il 58,6% al netto degli interessi).

Non solo, se si rapporta, da un lato, la spesa sociale alle effettive entrate contributive e fiscali e, dall'altro, si tiene conto anche di tutte le funzioni sociali e delle spese di funzionamento degli enti che gestiscono il welfare a livello centrale e locale, la spesa sociale rispetto al PIL si attesta al 30% circa, uno dei livelli più elevati dell'Europa a 27 Paesi. Una spesa ingente che, secondo le stime Itinerari Previdenziali (in questo caso riferite al 2016, in assenza dei dati sulle entrate tributarie relativi al 2017), richiede per essere finanziata – oltre a tutti i contributi sociali, quando previsti – tutte le imposte dirette (IRPEF, IRES, IRAP e ISOS) e almeno altri 7,68 miliardi cui attingere attraverso imposte indirette.

Tabella – Il bilancio previdenziale nel bilancio statale

IL BILANCIO PREVIDENZIALE NEL BILANCIO STATALE											
VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2012	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale	ANNO 2015	2015 in % sul totale	ANNO 2016	2016 in % sul totale	ANNO 2017	2017 in % sul totale
PENSIONI <i>tab 1a</i>	211.088	214.626	26,21%	216.112	26,18%	217.897	26,22%	218.479	26,34%	220.843	26,30%
SANITA'	110.422	110.044	13,44%	110.961	13,44%	111.240	13,38%	112.372	13,55%	113.599	13,53%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (1)	62.941	65.515	8,00%	66.500	8,06%	68.979	8,30%	70.050	8,45%	70.138	8,35%
Prestazioni Temporanee (2)	22.534	32.013	3,91%	32.139	3,89%	28.356	3,41%	30.804	3,71%	29.129	3,47%
Prestazioni INAIL	10.409	10.400	1,27%	9.927	1,20%	9.945	1,20%	10.128	1,22%	8.859	1,06%
Welfare Enti Locali (3)	9.690	9.656	1,18%	9.696	1,17%	9.818	1,18%	9.900	1,19%	10.919	1,30%
Retrib. Dip. PA (4)	128.347	126.179	15,41%	123.296	14,94%	123.918	14,91%	121.841	14,69%	122.400	14,58%
Spese funzionam. (5)	115.992	115.298	14,08%	122.372	14,82%	126.258	15,19%	131.916	15,90%	132.399	15,77%
Spese conto capitale	64.532	57.746	7,05%	60.099	7,28%	66.745	8,03%	57.521	6,93%	65.673	7,82%
INTERESSI	84.086	77.568	9,47%	74.377	9,01%	68.018	8,18%	66.440	8,01%	65.641	7,82%
Totale spesa prestazioni sociali	427.084	442.254	54,00%	445.335	53,95%	446.235	53,69%	451.733	54,46%	453.487	54,01%
TOTALE SPESE FINALI (6)	820.041	818.986	100%	825.479	100%	831.174	100%	829.451	100%	839.599	100%
Totale entrate		772.023		776.480		788.607		787.813		799.908	
SALDO e incidenza sul PIL		46.963	2,93%	48.999	3,02%	42.567	2,59%	41.638	2,48%	39.691	2,31%
PIL serie SEC 2010/incidenza	1.615.131	1.604.478	27,56%	1.621.827	27,46%	1.645.439	27,12%	1.680.948	26,87%	1.716.935	26,41%

Fonte: Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

Non a caso, proprio in un insufficiente livello di finanziamento, la pubblicazione rileva uno dei principali elementi di vulnerabilità del sistema. «Su 60,58 milioni di italiani quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono circa 40,87 milioni, quelli che dichiarano almeno un Euro sono 30,78», precisa lo studio Itinerari Previdenziali, non senza rimarcare un evidente paradosso tra le diverse fasce contribuenti: mentre il 44,92% dei cittadini (corrispondenti alle fasce di reddito fino a 7.500 Euro e da 7.500 a 15.000 Euro) versa il 2,82% di tutta l'IRPEF, il 12,09% (corrispondenti alle fasce di reddito oltre i 35.000 Euro lordi) ne paga il 57,11%.

Prospettive di breve e medio-lungo periodo

Oltre al casellario centrale dell'assistenza che, migliorando l'allocazione delle risorse, potrebbe portare a un risparmio di cinque miliardi di Euro l'anno, il rapporto rileva come essenziale ai fini della tenuta del sistema di protezione sociale un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva, da estendere – come già accade in molti Paesi europei – anche a chi non dichiara redditi né paga contributi oltre una certa soglia anagrafica, e da affiancare a soluzioni che, come il “*contrasto d'interessi*”, possano concretamente disincentivare il fenomeno. Se la riduzione della spesa per assistenza resta la priorità, per quanto riguarda invece la spesa pensionistica di natura previdenziale, i dati disponibili a fine 2018 anticipano una possibile conferma del trend di miglioramento di questi ultimi anni e, in particolare, il calo delle prestazioni in pagamento.

Ancora tutto da valutare però l'impatto degli interventi sul sistema pensionistico inseriti nella Legge di Bilancio per il 2019 e nei successivi decreti (introduzione quota 100 e reddito di cittadinanza, blocco

dell'indicizzazione dell'anzianità contributiva, flessibilizzazione in uscita per precoci e donne, mantenimento di APE sociale e lavori gravosi): provvedimenti che, verosimilmente, potrebbero in prima battuta interrompere sia la riduzione del numero delle pensioni sia il miglioramento del rapporto attivi/pensionati, facendo prevedere un incremento nel numero dei pensionati di oltre 300.000 unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione, e un aumento della spesa assistenziale di oltre otto miliardi (anche in virtù dell'introduzione del reddito di cittadinanza), cui non si accompagnano peraltro incentivi a favore di lavoro e produttività. Con il rischio concreto che la spesa assistenziale superi nel 2019 i 120 miliardi di trasferimenti (142 miliardi in totale): una prospettiva *"pericolosa"*, in assenza non solo di un'efficiente macchina organizzativa e di controllo, ma anche e soprattutto alla luce del rallentamento dell'economia del Paese.

Intermedia Channel

** Gestione prestazioni temporanee*

La redazione del rapporto (nella versione italiana e inglese) è stata possibile grazie al sostegno di: ANIA, Anima SGR, Arca Fondi SGR, CADIPROF, CIDA, CNPADC, Confartigianato Imprese, Confcommercio – Imprese per l'Italia, ENPACL, Fondazione ENASARCO – Ente Nazionale di Assistenza per gli Agenti e Rappresentanti di Commercio, Fondo Calciatori Allenatori, Unipol Gruppo

Condividi:





[Home](#) › [News](#) › *Previdenza complementare in Italia, ecco i dati di Itinerari Previdenziali*

Tags: Business |

Previdenza complementare in Italia, ecco i dati di Itinerari Previdenziali

15/02/2019

| [Giovanna Vagali](#) |

Utilizziamo cookies al fine di personalizzare la sua esperienza. Continuando a navigare il sito si accetta di utilizzare i nostri cookies. [Maggiori informazioni](#)

[Accettare](#)

ITALIA



immagine concessa



Gli italiani hanno speso 70 miliardi di euro nel 2017 in welfare complementare. Sono i dati riportati nel **sesto rapporto “Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2017”**, a cura del **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali**. La spesa sanitaria si conferma la voce di spesa più consistente (circa 40 miliardi di euro), un terzo del totale della spesa sostenuta dal sistema pubblico per offrire le medesime prestazioni attraverso il Servizio Sanitario Nazionale.

Utilizziamo cookies al fine di personalizzare la sua esperienza. Continuando a navigare il sito si accetta di utilizzare i nostri cookies. **Maggiori informazioni**

Accettare

ITALIA



	2013	2014	2015	2016	2017		
Tipologia	Spesa privata				spesa privata	in % del Pil	in % spesa pubblica
Previdenza complementare	12.414	13.000	13.500	14.256	14.873	0,86%	1,76%
Spesa per sanità OOP*	26.240	30.000	32.287	32.081	35.989	2,08%	4,28%
Spesa per assistenza LTC **	11.000	9.280	8.900	8.900	10.700	0,62%	1,27%
Spesa per sanità intermediata	4.060	4.300	3.689	3.809	4.901	0,28%	0,58%
Spesa welfare individuale***	1.000	2.567	2.963	3.008	3.087	0,17%	0,36%
	54.714	59.147	61.339	62.054	69.550	4,03%	8,27%

Nel 2017 si è registrato un'importante crescita sia del patrimonio sia degli iscritti ai fondi pensione complementare, giunti oltre a 8,3 milioni, dato depurato dalle doppie iscrizioni arriva a 7,9 milioni. Rispetto al 2016, i fondi negoziali hanno sperimentato una crescita dell'8% grazie al meccanismo di adesione contrattuale, +9,2% i fondi aperti e 8,1% i PIP di nuova generazione.

**La previdenza complementare negli anni 2015, 2016 e 2017:
adesioni e risorse destinate alle prestazioni
(var% tra adesioni e risorse 2017-settembre 2018)**

	Adesioni					Risorse (in mln di €)				
	2015	2016	2017	sett. 2018	var.%	2015	2016	2017	sett. 2018	var.%
Fondi pensione negoziali	2.419.103	2.597.022	2.804.633	2.959.865	5,50%	42.546	45.931	49.456	51.171	3,50%
Fondi pensione aperti	1.150.096	1.258.979	1.374.205	1.430.801	4,10%	15.430	17.092	19.145	19.952	4,20%
Fondi pensione preesistenti	644.797	653.971	643.341	643.000	-1,67%	55.299	57.538	58.996	59.000	2,54%
PIP nuovi	2.595.804	2.869.477	3.104.209	3.210.552	3,40%	20.056	23.711	27.644	30.049	8,70%
PIP vecchi	431.811	411.242	390.311	390.000	-5,16%	6.779	6.931	6.978	6.980	0,70%
Totale*	7.234.858	7.787.488	8.298.969	8.609.034	3,70%	140.351	151.278	162.299	167.234	3,00%

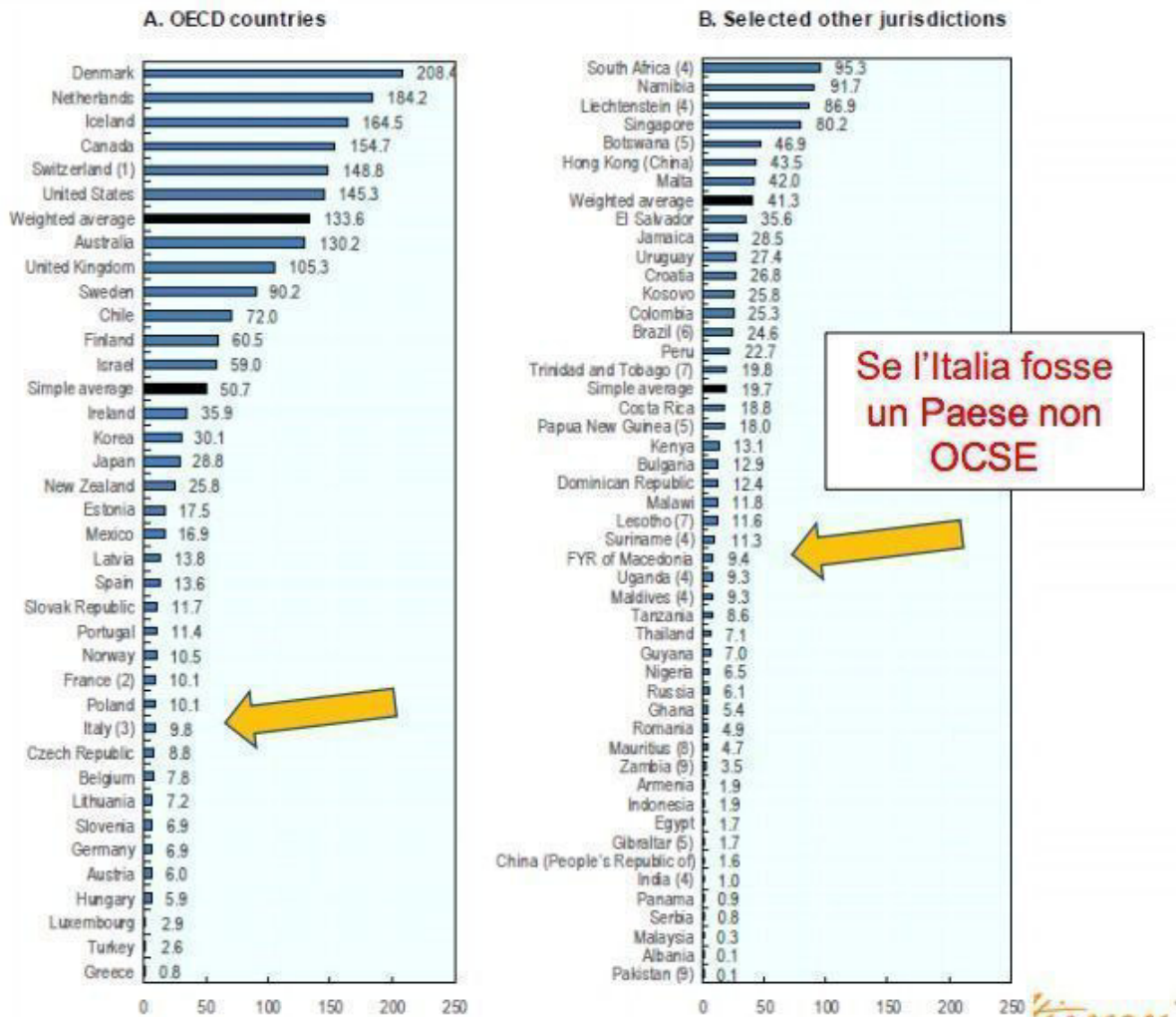
Utilizziamo cookies al fine di personalizzare la sua esperienza. Continuando a navigare il sito si accetta di utilizzare i nostri cookies. **Maggiori informazioni**

Accettare

ITALIA



con il valore nazionale nel 2017, l'Italia, con un valore del 9,8%, si posiziona molto al di sotto della media **OCSE**.



Fonte: Itinerari Previdenziali.

Il 2019 sarà l'anno del recepimento nei Paesi europei della direttiva **IORP II**, con notevoli impatti per i fondi pensionistici aziendali (negoziali, preesistenti e aperti ad adesione collettiva). Il decreto, tra le varie innovazioni, introdurrà le nuove regole in materia di trasferibilità del proprio 'zainetto' previdenziale per i lavoratori che si spostano tra i vari Paesi, quelle sugli investimenti etici o ad impatto sociale e le nuove regole in materia di governance e sugli organi di amministrazione dei fondi pensione, che prevedono la nascita di tre nuove funzioni: audit, risk management e attuario.

Utilizziamo cookies al fine di personalizzare la sua esperienza. Continuando a navigare il sito si accetta di utilizzare i nostri cookies. **Maggiori informazioni**

Accettare



PREVIDENZA [\[/it/previdenza/\]](/it/previdenza/)

PENSIONI [\[/it/previdenza/pensioni/\]](/it/previdenza/pensioni/)

Il 6° Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano

Presentato ieri alla Camera da Itinerari Previdenziali

 14 Feb 2019

 0 Comments

 3 min



È stato presentato ieri alla Camera dei Deputati il Sesto Rapporto “Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2017”

(<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/sesto-rapporto-bilancio-del-sistema-previdenziale-italiano.html>), a cura del centro studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presieduto dal prof. Alberto Brambilla.

Si tratta di una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge la riclassificazione della spesa (con ripartizione tra previdenza e assistenza), utile non soltanto a tracciare un bilancio del 2017, ma anche a effettuare previsioni sulla stabilità di medio e lungo termine del sistema di welfare italiano, tenendo conto anche delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio per il 2019.

Dal 2013 al 2017, al netto dell'assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla. A preoccupare sono piuttosto i numeri dell'assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012).

Nel 2017, la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni ha raggiunto, al netto della quota Gias, i 220,843 miliardi contro i 218,5 miliardi del 2016 e con un'incidenza sul Pil del 12,87%. Pari a 199,842 miliardi le entrate contributive, con un aumento dell'1,7% rispetto a 2016, non sufficiente a evitare un saldo negativo di 21,001 miliardi (21,981 nel 2016): a gravare sul disavanzo in particolare la gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia un passivo di oltre 30 miliardi, e quella dei parasubordinati, con un passivo di 6,78 miliardi. In attivo invece di 3,67 miliardi il Fondo Pensione lavoratori dipendenti.

Sulle pensioni grava un importante carico fiscale Irpef, che per il 2017 è stato pari a 50,508 miliardi di euro (49,7 miliardi di euro nel 2016). Solo su 3 milioni di pensionati grava la gran parte dei 50,5 miliardi di Irpef. In sostanza, gran parte dell'onere fiscale sulle pensioni grava sul 19% dei pensionati, e in gran parte su quei quasi 890 mila pensionati che hanno pensioni sopra i 3.011 euro lordi il mese.

Questo dovrebbe far molto riflettere tutti coloro che propongono in modo acritico aumenti delle pensioni basse, poiché la maggior parte dei pensionati esenti da imposte, da lavoratore attivo ne ha pagate molto poche, o addirittura nulla.

Anche a seguito del lento decadimento delle pensioni di lungo corso erogate a soggetti di giovanissima età e che duravano da oltre 35 anni, prosegue la lenta riduzione del numero di pensionati, che nel 2017 ammontano a 16.041.852 unità. Una riduzione modesta, ma che segna comunque uno dei valori più bassi in assoluto tra quelli registrati dal 1995 in poi. Non solo, grazie all'effetto combinato dell'aumento dei lavoratori attivi, il rapporto tra occupati e pensionati tocca quota 1,435 (era pari a 1,417 nel 2016), valore prossimo a quell'1,5 che potrebbe rappresentare la soglia necessaria per la stabilità di medio e lungo periodo per l'intero sistema.

Nel 2017, si registra poi un aumento delle prestazioni in pagamento (28.682 prestazioni in più rispetto al 2016), un incremento (imputabile prevalentemente a prestazioni di natura assistenziale) che incide negativamente anche sul rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e pensionati: ogni pensionato riceve in media 1,433 prestazioni, numero più elevato nella serie storica elaborata dal centro studi e ricerche.

L'importo medio effettivo del reddito pensionistico è pari a 17.887 euro annui (17.580 nel 2016). Con riferimento al 2017, l'insieme delle prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra) ha toccato quota 4.082.876, per un costo totale annuo di 22,022 miliardi. Se si aggiungono però anche integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, si arriva a un totale di 8.023.935 di "pensioni assistite": al lordo di qualche inevitabile duplicazione, i beneficiari di queste prestazioni rappresentano di fatto la metà dei pensionati totali. Il rapporto mette in guardia da una possibile "inefficienza della macchina organizzativa", che finisce col distribuire queste risorse a una platea che i numeri suggeriscono essere troppo vasta per rispecchiare l'effettiva situazione economica del Paese. Si dovrebbero armonizzare le norme di accesso attualmente vigenti e prevedere forme di controllo efficaci attraverso la realizzazione del casellario centrale dell'assistenza, mai partito e che potrebbe generare migliore allocazione delle risorse e risparmi per circa 5 miliardi annui strutturali. Il rischio è che queste prestazioni finiscano con l'incoraggiare evasori ed elusori, anziché essere realmente destinate ai più bisognosi.

Ancora tutto da valutare però l'impatto degli interventi sul sistema pensionistico inseriti nella Legge di Bilancio per il 2019 e nei successivi decreti (quota 100 e reddito di cittadinanza, blocco dell'indicizzazione dell'anzianità contributiva, flessibilizzazione in uscita per precoci e donne, mantenimento di Ape sociale e lavori gravosi): provvedimenti che, verosimilmente, potrebbero in prima battuta interrompere sia la riduzione del numero delle pensioni sia il miglioramento del rapporto attivi/pensionati, facendo aumentare la spesa assistenziale con il rischio concreto che questa superi nel 2019 i 120 miliardi di

trasferimenti (142 miliardi in totale): una prospettiva pericolosa, in assenza non solo di un'efficiente macchina organizzativa e di controllo, ma anche e soprattutto alla luce del rallentamento dell'economia del Paese.

Numero pensioni e pensionati e importo complessivo lordo e netto annuo⁽¹⁾ del reddito pensionistico per classi di reddito mensile⁽²⁾ Anno 2017

Classi di reddito pensionistico mensile (reddito diviso 13)		Numero delle pensioni	Importo complessivo annuo lordo (euro)	Importo medio annuo lordo della pensione (euro)	Numero dei pensionati	Importo complessivo annuo lordo del reddito pensionistico (euro)	Importo medio annuo lordo del reddito pensionistico (euro)	Importo complessivo annuo netto ⁽³⁾ del reddito pensionistico (euro)	Importo medio annuo netto ⁽³⁾ del reddito pensionistico (euro)	Aliquota media IRPEF
<i>Fino a 1 volta il minimo</i>	<i>Fino a 501,89</i>	8.025.705	32.328.521.670	4.028,12	2.254.569	8.341.334.698	3.699,75	8.341.334.698	3.699,75	0,0%
<i>Da 1 a 2 volte il minimo</i>	<i>Da 501,90 a 1003,78</i>	7.202.088	63.510.439.707	8.818,34	4.285.109	40.029.983.420	9.341,65	38.451.432.084	8.973,27	3,9%
<i>Da 2 a 3 volte il minimo</i>	<i>Da 1003,79 a 1505,67</i>	3.449.095	56.065.462.427	16.255,12	3.928.896	64.031.842.719	16.297,67	55.840.044.726	14.212,66	12,8%
<i>Da 3 a 4 volte il minimo</i>	<i>Da 1505,68 a 2007,56</i>	1.945.134	43.906.327.614	22.572,39	2.552.474	57.664.350.501	22.591,55	47.731.183.037	18.699,97	17,2%
<i>Da 4 a 5 volte il minimo</i>	<i>Da 2007,57 a 2509,45</i>	1.185.955	34.393.494.796	29.000,67	1.446.797	41.967.470.690	29.007,16	33.244.836.007	22.978,23	20,8%
<i>Da 5 a 6 volte il minimo</i>	<i>Da 2509,46 a 3011,34</i>	513.471	18.189.827.813	35.425,23	684.087	24.276.650.381	35.487,67	18.459.977.243	26.984,84	24,0%
<i>Da 6 a 7 volte il minimo</i>	<i>Da 3011,35 a 3513,23</i>	242.192	10.168.929.829	41.987,06	335.764	14.103.602.647	42.004,51	10.402.185.988	30.980,65	26,2%
<i>Da 7 a 8 volte il minimo</i>	<i>Da 3513,24 a 4015,12</i>	126.959	6.173.027.485	48.622,21	170.903	8.305.645.323	48.598,59	5.989.879.068	33.048,41	27,9%
<i>Da 8 a 9 volte il minimo</i>	<i>Da 4015,13 a 4517,01</i>	78.099	4.318.678.414	55.297,49	100.937	5.577.486.438	55.257,11	3.944.422.934	39.078,07	29,3%
<i>Da 9 a 15 volte il minimo</i>	<i>Da 4517,02 a 7528,35</i>	198.696	14.403.470.327	72.489,99	242.774	17.633.374.290	72.632,88	11.923.005.305	49.111,54	32,4%
<i>Da 15 a 21 volte il minimo</i>	<i>Da 7528,36 a 10539,69</i>	20.391	2.252.866.380	110.483,37	30.269	3.360.017.339	111.005,23	2.154.241.037	71.169,88	35,9%
<i>Da 21 a 31 volte il minimo</i>	<i>Da 10539,70 a 15558,59</i>	5.886	945.890.644	160.701,77	7.844	1.257.016.596	160.251,99	808.610.037	103.086,44	35,7%
<i>Da 31 a 50 volte il minimo</i>	<i>Da 15558,60 a 25094,50</i>	834	199.202.373	238.851,77	1.178	278.798.157	236.663,97	174.716.489	148.316,20	37,3%
<i>Oltre 50 volte il minimo</i>	<i>Oltre 25094,50</i>	193	81.795.226	423.809,46	251	110.369.503	439.719,14	68.630.332	273.427,62	37,8%
Totale		22.994.698	286.937.934.703	12.478,44	16.041.852	286.937.934.703	17.886,83	237.534.498.984	14.807,17	17,2%

(1) L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione.

(13) per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento).

(2) Le classi di reddito pensionistico mensile sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2017 pari a 501,89 euro mensili.

Dal 1.1.2018 il trattamento minimo è pari a 507,42 euro mensili (6.596,46 euro annui).

(3) Nella stima dell'IRPEF non sono state considerate le addizionali regionali e comunali e le detrazioni per carichi familiari.

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati 2017 - Dati previsionali



LEGGI QUI TUTTI GLI ARTICOLI SU PENSIONI E PREVIDENZA (<https://www.manageritalia.it/it/previdenza/pensioni>)

[/it/carla-panizza]

di CARLA PANIZZA

Responsabile Centro studi Manageritalia

Leggi di più [/it/carla-panizza]



PREVIDENZA [\[/it/previdenza/\]](/it/previdenza/)

PENSIONI [\[/it/previdenza/pensioni/\]](/it/previdenza/pensioni/)

Chi paga l'Irpef e quindi finanzia il nostro welfare?

Quanti cittadini italiani sono i contribuenti versanti? Il Sesto Rapporto di Itinerari Previdenziali sul bilancio del sistema previdenziale italiano per l'anno 2017, ha esaminato le dichiarazioni dei redditi



15 Feb 2019



0 Comments



2 min



A partire dagli scaglioni di reddito più elevati troviamo, sopra i 300.000 euro solo lo 0,087% dei contribuenti versanti, circa 35.677 che pagano però il 5,52% dell'Irpef complessiva (5,19% nel 2015); tra 200 e 300 mila euro di reddito troviamo, lo 0,126% dei contribuenti che paga il 2,89% dell'Irpef. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (il netto di 100 mila euro è pari a circa di 52 mila euro netti) troviamo solo l'1,10%, pari a 451.275 contribuenti, che tuttavia pagano il 18,68% (18,17 nel 2015) dell'Irpef. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,36%, paga il 36,53% dell'Irpef (35,89% nel 2015) e, considerando infine i redditi sopra i 35.000 euro lordi, risulta che il 12,09% (11,28% nel 2015) paga il 57,11% (56,66% nel 2015) di tutta l'Irpef.

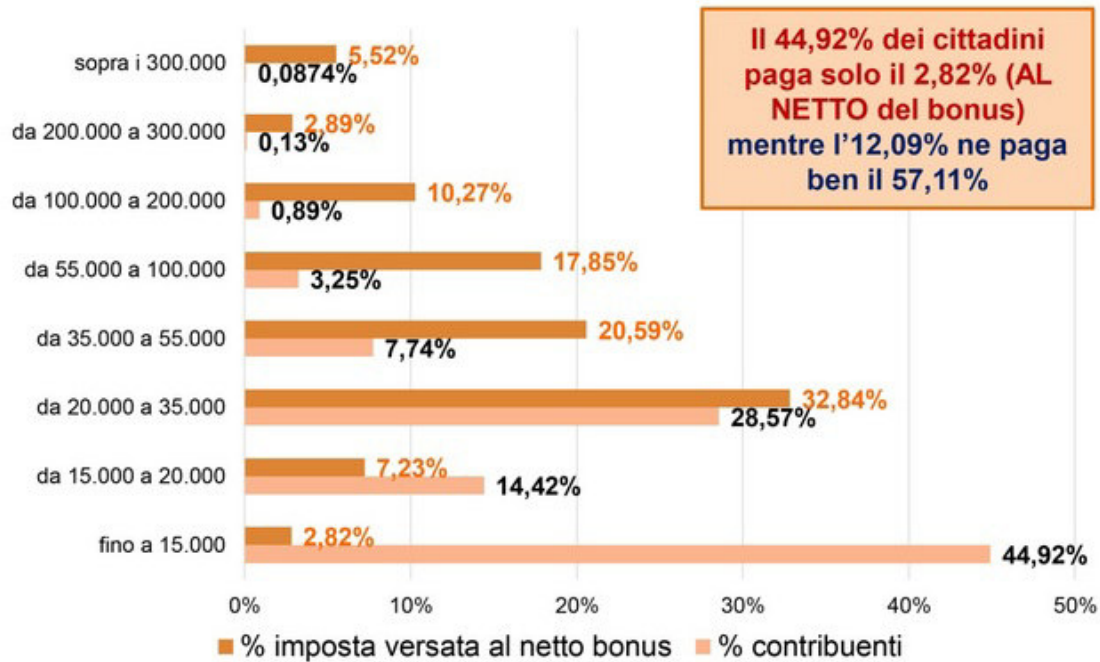
Per tutte queste ultime 5 classi di reddito il carico fiscale 2016 è aumentato rispetto ai 2 anni precedenti mentre il reddito spendibile, per via della impossibilità di accedere a molti servizi pubblici perché titolari di redditi "lordi" alti e quindi non "tutelati" (esenzione da ticket, utilizzo dei mezzi pubblici con sconti ecc.), è probabilmente diminuito con un impoverimento della cosiddetta classe media, che si trova costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa che non le paga. Al contrario, come si evince dal punto 4, il carico fiscale per circa il 45% dei contribuenti è diminuito.

Il paradosso è tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato: il 44,92% dei cittadini paga solo il 2,82% mentre il 12,09% ne paga ben il 57,11%; ma, ad esempio, il numero delle automobili con un costo superiore ai 120.000 euro è dieci volte il numero di coloro che dichiarano un reddito lordo superiore ai 240 mila euro (120mila netti) il che denota tutta l'inefficienza del nostro sistema fiscale.

La domanda che ci si pone riallacciandoci alla premessa iniziale è: chi pagherà, dunque, i circa 50 miliardi di euro per coprire i costi del servizio sanitario degli "incapienti" e i 110 miliardi circa della spesa sostenuta per l'assistenza? Come si potranno pagare le pensioni ai soggetti che, non dichiarando nulla ai fini Irpef, sono anche privi di contribuzione? Non mettere sotto controllo la spesa assistenziale e le entrate fiscali con una coraggiosa riforma di sistema basata sul monitoraggio della prima con l'anagrafe generale dell'assistenza e introducendo il "contrasto di interessi" (come più volte suggerito in questi Rapporti), renderà sempre più fragile il sistema di protezione sociale.

È indispensabile un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva come accade in molti paesi europei, dove, oltre una certa età, chi non dichiara redditi né paga contributi e imposte viene controllato.

Analisi dei redditi 2016 per tutte le persone fisiche



Analisi degli ultimi 9 anni delle dichiarazioni IRPEF per scaglioni di reddito

Confronto Irpef media 2008 e 2016									
Reddito complessivo in euro	2008			2016			Differenze 2008-2016		
	Numero contribuenti	Ammontare	Irpef media	Numero contribuenti	Ammontare	Irpef media	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero od inferiore	544.751	0	0	759.694	-2.049	-3	214.943	10	0
da 0 a 7.500	10.590.112	809.168	76	9.130.521	410.698	45	-1.459.591	4.052	-69.587
Fino a 7.500 compresi negativi	11.134.863	809.168	73	9.890.215	408.649	41	-1.244.648	4.062	-69.587
da 7.500 a 15.000	9.678.217	9.310.266	962	8.467.650	4.202.357	496	-1.210.567	-1.619.856	-2.042.604
da 15.000 a 20.000	6.935.228	17.392.167	2.508	5.895.435	11.805.951	2.003	-1.039.793	-1.149.969	-2.953.631
da 20.000 a 35.000	10.039.688	49.398.281	4.920	11.676.299	53.657.655	4.595	1.636.611	1.539.691	7.598.266
da 35.000 a 55.000	2.485.865	27.493.609	11.060	3.161.854	33.634.937	10.638	675.989	668.839	6.141.328
da 55.000 a 100.000	1.130.916	25.675.233	22.703	1.329.352	29.157.130	21.933	198.436	197.945	3.481.897
da 100.000 a 200.000	320.852	15.367.524	47.896	364.258	16.775.940	46.055	43.406	43.489	1.408.416
da 200.000 a 300.000 (*)	77.273	12.000.361	155.298	51.298	4.714.059	91.896	-25.975	-25.871	-7.286.302
sopra i 300.000	0	0		35.719	9.020.941	252.553	35.719	35.677	9.020.941
							0	0	0
TOTALE	41.802.902	157.446.609	3.766	40.872.080	163.377.619	3.997	-930.822	-305.993	15.298.724

(*) Per il 2008 ed il 2009 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 Euro



LEGGI QUI TUTTI GLI ARTICOLI SU PENSIONI E PREVIDENZA
(<https://www.manageritalia.it/it/previdenza/pensioni>)

(/it/carla-panizza)

di **CARLA PANIZZA**

Responsabile Centro studi Manageritalia

Leggi di più (/it/carla-panizza)

Tratto dallo speciale: **Pensioni**

Pensioni: i punti deboli del sistema e della riforma

di **Barbara Weisz**

scritto il 15 Febbraio 2019

Sistema previdenziale italiano appesantito dalle troppe prestazioni assistenziali e aggravato dalle nuove pensioni agevolate e dal reddito di cittadinanza.

Fino al 2017, il rapporto fra occupati e pensionati e la spesa previdenziale in Italia sono rimasti sotto controllo, ma la **riforma pensioni** in Legge di Bilancio **rischia di peggiorare** entrambi gli indicatori e far salire la spesa per assistenza: sono le principali evidenze del Sesto Report di Itinerari Previdenziali sul Bilancio del **sistema previdenziale italiano**.

=> **Riforma pensioni, tutte le misure del decreto**

In un momento caratterizzato da molti interventi su pensioni e assistenza, sottolinea **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi di Itinerari Previdenziali, è importante confutare luoghi comuni secondo cui la spesa per le pensioni sarebbe fuori controllo. Dal 2013 al 2017 le riforme varate, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo di stabilizzarla.

A preoccupare sono i numeri dell'assistenza che, in assenza di un contributo di scopo, è a carico della fiscalità generale.

”

Vediamo la situazione fotografata dal Report. La **spesa pensionistica italiana 2017** si è attestata a 220,843 miliardi, che significa il 12,87% del PIL, e scende all'11,47% del prodotto interno lordo se si escludono tutte le forme di assistenza, raggiungendo un valore **in linea con la media** Eurostat. Il saldo fra entrate e uscite presenta un disavanzo, pari a 21 miliardi, ma se si considera solo la spesa pensionistica pura il valore è attivo per 34 miliardi (vedi tabella).

Il **numero dei pensionati** si è ridotto nel 2017 in misura modesta, raggiungendo quota 16 milioni 41mila 852, che è comunque uno dei valori più bassi dal 1995. Il rapporto fra lavoratori attivi e pensionati è pari a 1,435 (era 1,417 nel 2016), avvicinandosi a quell'1,5 che rappresenta la soglia necessaria per la stabilità di medio e lungo periodo per l'intero sistema.

Un **dato negativo** è invece rappresentato dal **numero delle prestazioni** in pagamento, che aumenta e fa peggiorare il rapporto fra numero di pensionati e prestazioni, che si porta a 1,433, il più elevato nella serie storica elaborata dal Centro Studi e Ricerche. Contando la popolazione italiana complessiva, il rapporto sale a 2,630 prestazioni per abitante.

Il punto, sottolinea Brambilla, è che questo incremento, «è imputabile prevalentemente a prestazioni **di natura assistenziale**, e allontana quindi l'Italia da quello che dovrebbe essere un percorso virtuoso di contenimento di questo tipo di spesa».

I dati più preoccupanti sono proprio quelli relativi alla **spesa assistenziale**. Le prestazioni (invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra) sono state nel 2017 4 milioni 82mila 876, per un costo totale annuo di 22,022 miliardi. Se si aggiungono le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali, si arriva a un totale di 8 milioni 23mila 935 di pensioni assistite. I **beneficiari** di queste prestazioni sono la **metà dei pensionati** totali.

Il vero problema è che negli anni, alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, si è affiancata tutta una serie di prestazioni sociali, che si sono di fatto sommate e sedimentate nella legislazione, senza che ne sia mai stata prevista una razionalizzazione o che si istituissero controlli efficaci e incrociati tra i diversi enti erogatori.

”

Tra i **rischi**, in prospettiva estendibili anche a reddito di cittadinanza e misure analoghe, quello che queste prestazioni finiscano con l'incoraggiare **furbi**, evasori ed elusori, anziché essere realmente destinate ai più bisognosi.

Altri dati: il costo di tutte le attività assistenziali è ammontato a 110,15 miliardi di euro, con un tasso di crescita che in sei anni si è attestato al 5,32%, incremento superiore alla crescita del PIL e che vale oltre il 65% della spesa pensionistica al netto dell'IRPEF.

Le **proposte** di Itinerari previdenziali, in estrema sintesi:

- il casellario centrale dell'assistenza, migliorando l'allocazione delle risorse, potrebbe portare a un risparmio di 5 miliardi di euro l'anno,
- un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva,
- riduzione della spesa per l'assistenza.

=> Quota 100 costosa e iniqua: il parere degli esperti

Infine, una **critica** alle novità legislative, ovvero **riforma pensioni** e **reddito di cittadinanza** : si tratta di provvedimenti che, verosimilmente, potrebbero interrompere sia la riduzione del numero delle pensioni sia il miglioramento del rapporto attivi/pensionati, facendo prevedere un incremento nel numero dei pensionati di oltre 300mila unità, senza **alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione**, e un aumento della spesa assistenziale di oltre 8 miliardi (anche in virtù

dell'introduzione del reddito di cittadinanza), cui non si accompagnano incentivi a favore di lavoro e produttività.

Con il rischio concreto che la spesa assistenziale superi nel 2019 i 120 miliardi di trasferimenti (142 miliardi in totale), in assenza di un'efficiente macchina organizzativa e di controllo, e in un contesto di rallentamento dell'economia del Paese.

Se vuoi aggiornamenti su *INPS, pensioni* inserisci la tua email nel box qui sotto:

☐ SI ☐ NO Ho letto e acconsento l'[informativa sulla privacy](#).

☐ SI ☐ NO Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing

Articoli recenti

Sacchi, Inapp "Mutata anche la struttura sociale"

Meliciani, Luiss. Luci, Ombre e i punti interrogativi

Durigon "Normativa deve essere al passo con i tempi"

ESDE, Olivetti "Trasformazioni richiedono adattamento"

Loukas Stemitsiotis. Mega trend e sfide

Archivi

Archivi

Seleziona mese ▼

Regioni

Tutte le regioni

Abruzzo

Basilicata

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Venezia Giulia

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trentino Alto Adige

Umbria

Valle d'Aosta

Report Itinerari Previdenziali. L'insostenibile pesantezza del welfare

Febbraio 14, 2019

by paolavenanzi

0 Comment

"Sotto controllo la spesa previdenziale, fin troppo generosa quella per assistenza". La fotografia scattata dal **Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano**, redatto dal Centro Studi di Itinerari Previdenziali, presentato mercoledì scorso a Roma in presenza di esponenti politici governativi e del Parlamento, evidenzia un Paese con un forte e generoso sistema di protezione sociale il quale, però come ha sottolineato il responsabile del centro studi, Alberto Brambilla "in questi ultimi anni, da un lato ha dato segnali di miglioramento, ma dall'altro ha perpetuato le anomalie tutte italiane dovute all'instabilità politica (5 governi in 8 anni), con un insufficiente senso dello Stato e del bene comune da parte degli attori politici che hanno prodotto una macchina pubblica inefficace e una spesa assistenziale fuori controllo, mentre il debito pubblico continua a lievitare.

"Ancor di più in un anno segnato da molte promesse, ma anche da interventi concreti in materia, non si può negare che pensioni e assistenza si confermino temi ad ampia sensibilità sociale per gli italiani. Ragione per la quale – precisa Alberto Brambilla – diventa essenziale confutare molti luoghi comuni diffusi anche nel dibattito politico in materia, a cominciare da quello che vuole la spesa per le pensioni fuori controllo. Al contrario, dal 2013 al 2017, al netto dell'assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla. A preoccupare sono piuttosto i numeri dell'assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale".

Luci e ombre comunque sono emerse durante la presentazione dei dati

Nel 2017 è ancora diminuito il numero dei pensionati, che si sono attestati a 16.041.852, cioè il miglior risultato degli ultimi 25 anni; una tendenza virtuosa che è proseguita nel 2018, con un calo di circa 25 mila unità.

I lavoratori attivi a fine 2017 erano 23.022.959 cioè quasi lo stesso livello raggiunto nel 2008, con un tasso di occupazione pari al 58% (era 58,7% nel 2008); nel dicembre 2018 gli occupati hanno raggiunto il record di tutti i tempi, con 23.269.000 unità pari al 58,8% di tasso di occupazione totale e ben il 49% per le donne. Nonostante si tratti dei migliori risultati di tutti i tempi, siamo però ancora lontani dalla media dei Paesi UE a 15 (68% di occupazione totale, 63% per le donne). E, così il fondamentale (per la tenuta del sistema pensionistico) rapporto tra attivi e pensionati è di 1,435 attivi per pensionato: non siamo sulla luna, ma il dato è rassicurante ed è ulteriormente migliorato nel 2018.

I punti critici

Il numero delle prestazioni invece è aumentato a circa 23 milioni, con una riduzione delle prestazioni pensionistiche e un aumento di quelle assistenziali che ormai rappresentano il 50% delle prestazioni liquidate dall'INPS: un dato abnorme che cresce di anno in anno. Nel 2008 i trasferimenti a carico della fiscalità generale per finanziare l'assistenza valevano 73 miliardi; nel 2017 hanno raggiunto i 110,15 miliardi (+ 50% in soli 10 anni), cui si dovrebbero sommare i circa 10 miliardi spesi dagli enti locali per l'assistenza (stima RGS) e gli oltre 12 miliardi di euro spesi dagli enti locali e dalle istituzioni centrali per la funzione casa, per un totale di 130 miliardi e con un tasso annuo di aumento del 5,32% (contro, rispettivamente, i 151 miliardi e lo 0,88% delle pensioni).

Oltre la metà dei pensionati è totalmente o parzialmente assistita dallo Stato, un dato molto preoccupante come quello del finanziamento del sistema che rappresenta il secondo punto di debolezza del nostro *welfare*. Nel 2017 la spesa pubblica totale è stata di 839,5 miliardi di cui 453,5 miliardi (oltre il 54%) per il *welfare* (pensioni, sanità, assistenza). Per finanziare questa enorme spesa (tra le più elevate in Europa) occorrono tutti i contributi, tutte le imposte dirette e una parte delle indirette.

Ma chi le paga? La metà degli italiani dichiara reddito zero o inferiore a 7.500 euro lordi l'anno; il 45% di tutti i contribuenti (sono circa 40 milioni) versa solo il 2,8% dell'Irpef, mentre il 57% dell'Irpef è a carico del 12% dei contribuenti, tra i quali l'1,10%, massacrati dalle imposte e da tagli indiscriminati e mancate rivalutazioni sulle



Ad Adepp

VIII RAPPORTO ADEPP
sugli Enti di Previdenza Privati

Sala Zuccati
Palazzo Giustiniani
Via della Dogana Vecchia, 29
Roma
11 Dicembre 2018
ore 15



Cerca nel sito

Iscriviti alla Newsletter

Iscriviti

pensioni, versa il 18,86% dell'Irpef. Dati fiscali e assistenziali non credibili per un Paese come il nostro.

Social Share



E.N.P.A.B.
Ente Nazionale per l'Assicurazione
e la Previdenza del Mito



ENPAM



EPPI

[Privacy Policy](#)

design by StudioBOD



Consulenti, ecco chi sono i pensionati più ricchi

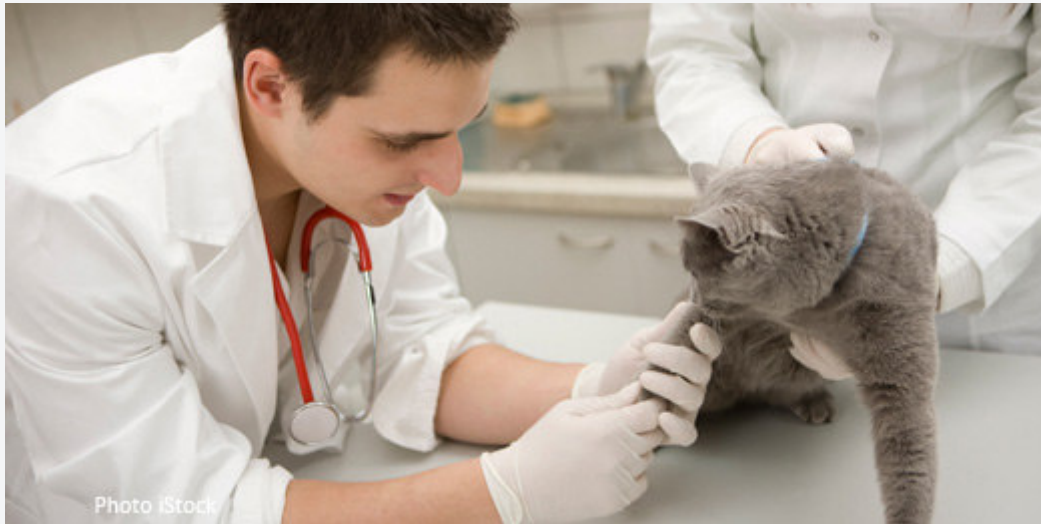
Di Francesco Colamartino / 15 febbraio 2019



La graduatoria di **Itinerari Previdenziali**, elaborata su dati 2017, vede al primo posto i notai con 78.200 (sono pensioni totalmente coperte da contributi), seguiti da giornalisti, dirigenti di azienda, iscritti al fondo Volo (prevalentemente Alitalia), commercialisti, avvocati, lavoratori del settore telefonico e infine ragionieri. In posizione intermedia molti vitalizi regionali.

Considerando anche gli organi costituzionali, i vitalizi regionali e alcune categorie di statali, in classifica entrerebbero al primo posto i **giudici** della Corte Costituzionale (200 mila euro), seguiti dai magistrati con 103.000. La media del vitalizio di reversibilità dei giudici della Corte Costituzionale si attesta a 81.667 euro.

Seguirebbero i **vitalizi** della Puglia (76.700), dei deputati in pensione (circa 74.000), senatori in pensione (oltre 67.000), docenti universitari (65.000), vitalizi di Lazio e Sicilia (circa 59.000), personale di Camera e Senato (circa 56.000), e Calabria (circa 56.000), personale della Presidenza della Repubblica e della Corte Costituzionale (poco più di 53.000).



24° - La pensione media dei **veterinari** nel 2017 in Italia è stata di 5.837 euro. I dati sono di **Itinerari Previdenziali**.

ECONOMIA

Come stanno davvero le pensioni Inps?

di Itinerari Previdenziali



Che cosa emerge dal Sesto Rapporto "Il Bilancio del Sistema previdenziale italiano. Andamenti demografici e finanziari delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017" curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Benché in leggera crescita, la spesa pensionistica è sotto controllo; sempre più insostenibile invece il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: 110,15 miliardi di euro nel 2017 (+26,65 miliardi dal 2012).

La spesa per prestazioni sociali (pensioni, assistenza e sanità) in Italia incide per il 54,01% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito: l'incidenza rispetto al PIL, considerando anche altre funzioni sociali e le spese di funzionamento degli Enti che gestiscono il welfare, sfiora il 30%, uno

dei valori più alti in Europa a 27 Paesi.

Per finanziare il generoso sistema di welfare italiano, occorrono (con riferimento al 2016) tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e almeno altri 7,68 miliardi da reperire tramite imposte indirette: sempre più residue le risorse da destinare a crescita e sviluppo del Paese.

In aumento il numero di occupati e il tasso di occupazione complessivo; prosegue anche nel 2017 la lenta ma progressiva diminuzione del numero dei pensionati: il rapporto pensionati/attivi tocca quota 1,435, valore prossimo alla soglia di stabilità di medio-lungo termine del sistema (1,5).

Aumentano le prestazioni in pagamento (in gran parte assistenziali): nel 2017 ogni pensionato ha ricevuto in media 1,433 prestazioni, valore più elevato in assoluto nella serie storica disponibile.

ECCO TUTTI I DETTAGLI

Aumenta il numero degli occupati, mentre decresce rispetto al 2016 il numero di pensionati, che si riduce di quasi 22.000 unità: il rapporto attivi/pensionati tocca quindi nel 2017 quota 1,435, dato migliore dal 1997 (primo anno utile al confronto). Il tutto mentre la spesa pensionistica pura cresce complessivamente di 2,3 miliardi (220,843 miliardi nel 2017), con un aumento medio dal 2013 dello 0,88%, e quella per attività assistenziali a carico della fiscalità generale tocca quota 110,15 miliardi, crescendo anno dopo anno a ritmi addirittura sei volte superiori (+5,32%) rispetto a quelli della spesa per pensioni. È il quadro in chiaroscuro che si rileva da Sesto Rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017", a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato oggi al Governo e alle Commissioni parlamentari presso la Sala della Lupa della Camera dei Deputati.

Una sintesi degli andamenti di spesa pensionistica, entrate contributive e saldi nelle differenti gestioni pubbliche e privatizzate, cui si aggiunge un'importante opera di riclassificazione della spesa (con ripartizione tra previdenza e assistenza), utile non soltanto a tracciare un bilancio del 2017, ma anche a effettuare previsioni sulla stabilità di medio e lungo termine del sistema di welfare italiano, tenendo conto anche delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio per il 2019.

«Ancor di più in un anno segnato da molte promesse, ma anche da interventi concreti in materia, non si può negare che pensioni e assistenza si confermino temi ad ampia sensibilità sociale per gli italiani. Ragione per la quale – precisa Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – diventa essenziale confutare molti luoghi comuni diffusi anche nel dibattito politico in materia, a cominciare da quello che vuole la spesa per le pensioni fuori controllo. Al contrario, dal 2013 al 2017, al netto dell'assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla. A preoccupare sono piuttosto i numeri dell'assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale».

precisa Brambilla – in ragione del fatto che l'aumento, in sé leggero rispetto agli anni precedenti, è imputabile prevalentemente a prestazioni di natura assistenziale, e allontana quindi l'Italia da quello che dovrebbe essere un percorso virtuoso di contenimento di questo tipo di spesa».

PERCHÉ SERVE SEPARARE PREVIDENZA E ASSISTENZA

Con riferimento al 2017, l'insieme delle prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra) ha toccato quota 4.082.876, per un costo totale annuo di 22,022 miliardi. Se si aggiungono però anche integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, si arriva a un totale di 8.023.935 di "pensioni assistite": al lordo di qualche inevitabile duplicazione, i beneficiari di queste prestazioni rappresentano di fatto la metà dei pensionati totali e, sottolinea il Prof. Brambilla, «che un Paese del G7 abbia almeno la metà dei propri pensionati totalmente o parzialmente assistita dallo Stato dovrebbe far riflettere gli apparati politici, ma anche di vigilanza». Se ai primi va imputata la responsabilità di promesse elettorali che spesso fanno leva sull'erogazione di nuove o di più generose prestazioni assistenziali, per i secondi il Rapporto mette in guardia da una possibile "inefficienza della macchina organizzativa", che finisce col distribuire queste risorse a una platea che i numeri suggeriscono essere troppo vasta per rispecchiare l'effettiva situazione economica del Paese.

«Il vero problema è che negli anni – puntualizza Brambilla – alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, si è affiancata tutta una serie di prestazioni sociali, che si sono di fatto sommate e sedimentate nella legislazione, senza che ne sia mai stata prevista una razionalizzazione o che si istituissero controlli efficaci e "incrociati" tra i diversi enti erogatori. Anzi, nel 2005, era stata in realtà prevista l'istituzione di un "casellario dell'assistenza" sul modello di quello già in uso (e con buon successo) per pensioni e pensionati, ma non se n'è poi fatto nulla. Tra i rischi, in prospettiva estendibili anche a reddito di cittadinanza e misure analoghe, quello che queste prestazioni finiscano con l'incoraggiare "furbi", evasori ed elusori, anziché essere realmente destinate ai "più bisognosi"».

Come puntualizza il Sesto Rapporto, il costo di tutte le attività assistenziali a carico della fiscalità generale per il 2017 è ammontato a 110,15 miliardi di euro: in sei anni il tasso di crescita dei trasferimenti, e quindi delle spese per assistenza, è stato quindi pari al 5,32%, un incremento superiore alla crescita del PIL e che vale oltre il 65% della spesa pensionistica al netto dell'IRPEF (e le cui prestazioni sono totalmente esenti da imposte). Senza considerare peraltro che a queste cifre andrebbero poi aggiunte le spese per il welfare sostenute dagli Enti locali.

«Ecco dunque che si può forse cogliere meglio il senso dell'"esercizio" di separare previdenza e assistenza attuato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – spiega Brambilla, nel commentare l'utilità dell'operazione a livello contabile, ma anche e soprattutto nella gestione delle comunicazioni con organi e istituzioni internazionali, cui troppo spesso questi dati sono comunicati assimilando spesa previdenziale e assistenziale tra loro – con il rischio di sovrastime, che mettono in allarme le agenzie di rating e che spingono l'Unione Europea a chiedere al nostro Paese riforme del

sistema previdenziale, di fatto non necessarie. Almeno per quanto riguarda la pesa pensionistica pura, già in equilibrio e sostenibile, e che necessita semmai di essere supportata da opportune politiche occupazionali».

QUANTO PESA IL WELFARE

Un falso mito che il Sesto Rapporto sfata è quello secondo cui l'Italia spenda poco per il welfare: la spesa per prestazioni sociali nel 2017 è ammontata a 453,87 miliardi di euro. L'aumento rispetto al 2016 è dello 0,4%, ma sale addirittura al 6,18% se si guarda al 2012. Sul totale della spesa pubblica complessiva comprensiva degli interessi sul debito pubblico, la spesa per prestazioni sociali incide quindi per il 54,01% (il 58,6% al netto degli interessi). Non solo, se si rapporta, da un lato, la spesa sociale alle effettive entrate contributive e fiscali e, dall'altro, si tiene conto anche di tutte le funzioni sociali e delle spese di funzionamento degli enti che gestiscono il welfare a livello centrale e locale, la spesa sociale rispetto al PIL si attesta al 30% circa, uno dei livelli più elevati dell'Europa a 27 Paesi. Una spesa ingente che, secondo le stime Itinerari Previdenziali (in questo caso riferite al 2016, in assenza dei dati sulle entrate tributarie relativi al 2017), richiede per essere finanziata – oltre a tutti i contributi sociali, quando previsti – tutte le imposte dirette (IRPEF, IRES, IRAP e ISOS) e almeno altri 7,68 miliardi cui attingere attraverso imposte indirette.

Non a caso, proprio in un insufficiente livello di finanziamento, la pubblicazione rileva uno dei principali elementi di vulnerabilità del sistema. «Su 60,58 milioni di italiani quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono circa 40,87 milioni, quelli che dichiarano almeno 1 euro sono 30,78 », precisa lo studio Itinerari Previdenziali, non senza rimarcare un evidente paradosso tra le diverse fasce contribuenti: mentre il 44,92% dei cittadini (corrispondenti alle fasce di reddito fino a 7.500 euro e da 7.500 a 15.000 euro) versa il 2,82% di tutta l'IRPEF, il 12,09% (corrispondenti alle fasce di reddito oltre i 35.000 euro lordi) ne paga il 57,11%.

ECCO LE PROSPETTIVE DI MEDIO-LUNGO PERIODO

Oltre al casellario centrale dell'assistenza che, migliorando l'allocazione delle risorse, potrebbe portare a un risparmio di 5 miliardi di euro l'anno, il Rapporto rileva come essenziale ai fini della tenuta del sistema di protezione sociale un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva, da estendere – come già accade in molti Paesi europei – anche a chi non dichiara redditi né paga contributi oltre una certa soglia anagrafica, e da affiancare a soluzioni che, come il “contrasto d'interessi”, possano concretamente disincentivare il fenomeno. Se la riduzione della spesa per assistenza resta la priorità, per quanto riguarda invece la spesa pensionistica di natura previdenziale, i dati disponibili a fine 2018 anticipano una possibile conferma del trend di miglioramento di questi ultimi anni e, in particolare, il calo delle prestazioni in pagamento.

L'IMPATTO DEGLI INTERVENTI DEL GOVERNO SULLE PENSIONI

Ancora tutto da valutare però l'impatto degli interventi sul sistema pensionistico inseriti nella Legge di Bilancio per il 2019 e nei successivi decreti (introduzione quota 100 e reddito di cittadinanza, blocco dell'indicizzazione dell'anzianità contributiva, flessibilizzazione in uscita per precoci e donne, mantenimento di APE sociale e lavori gravosi): provvedimenti che, verosimilmente, potrebbero in prima battuta interrompere sia la riduzione del numero delle pensioni sia il miglioramento del rapporto attivi/pensionati, facendo prevedere un incremento nel numero dei pensionati di oltre 300.000 unità, senza alcun elemento equitativo nel calcolo della pensione, e un aumento della spesa assistenziale di oltre 8 miliardi (anche in virtù dell'introduzione del reddito di cittadinanza), cui non si accompagnano peraltro incentivi a favore di lavoro e produttività. Con il rischio concreto che la spesa assistenziale superi nel 2019 i 120 miliardi di trasferimenti (142 miliardi in totale): una prospettiva "pericolosa", in assenza non solo di un'efficiente macchina organizzativa e di controllo, ma anche e soprattutto alla luce del rallentamento dell'economia del Paese.

APPROFONDIRE
INTESA SANPAOLO MOBILE.
L'APP PER CAPIRE COME HAI SPESO I TUOI SOLDI.

SCARICALA SUBITO >





Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza; ulteriori informazioni sulla Guida ai Servizi. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi il Foglio Informativo. I documenti sono disponibili sul sito e nelle filiali delle banche del Gruppo Intesa Sanpaolo.

INTESA  **SANPAOLO**

-  Facebook  Twitter  Google+  LinkedIn  WhatsApp  Gmail
-  Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

17 FEBBRAIO 2019

BUSINESS INSIDER ITALIA

- [Tecnologia](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Lifestyle](#)
- [Strategie](#)
- [Video](#)
- [Tutte](#)



[Newsletter](#)

Edizione

Scegli Edizione:

- [United States](#)
- [International](#)
- [Deutschland](#)
- [France](#)
- [Australia](#)
- [India](#)
- [Italia](#)
- [Japan](#)
- [Malaysia](#)
- [Singapore](#)
- [Poland](#)
- [Nordic](#)
- [Netherlands](#)
- [España](#)
- [South Africa](#)





Un'anziana da Papa Francesco in Vaticano, settembre 2014 - Franco Origlia/Getty Images

La spesa per le pensioni, al contrario di quel che spesso si sente dire, **non è fuori controllo**. Ma quella per l'assistenza sta diventando sempre di più **un macigno insostenibile**. È una delle conclusioni cui perviene il sesto rapporto *"Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017"*, a cura del **Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali**, guidato da **Alberto Brambilla**, già sottosegretario al Welfare dal 2001 al 2005 sotto il governo di Silvio Berlusconi e consulente della Lega di Matteo Salvini.



ALBERTO BRAMBILLA DI ITINERARI PREVIDENZIALI E GIULIANO POLETTI, MINISTRO DEL LAVORO, 15-02-2017, ROMA – FOTO DI PAOLO CERRONI / Imagoeconomica



Replay

6

inRead invented by Teads

*“Ancor di più in un anno segnato da molte promesse, ma anche da interventi concreti in materia – osserva Brambilla – **non si può negare che pensioni e assistenza si confermino temi ad ampia sensibilità sociale per gli italiani. Ragione per la quale diventa essenziale confutare molti luoghi comuni diffusi anche nel dibattito politico in materia, a cominciare da quello che vuole la spesa per le pensioni fuori controllo. Al contrario – nota l'esperto di welfare e pensioni – dal 2013 al 2017, al netto dell'assistenza, la spesa pensionistica ha fatto registrare un aumento medio pari allo 0,88%, evidente sintomo del fatto che le riforme varate in questo periodo, pur non esenti da criticità, hanno colto l'obiettivo fondamentale di stabilizzarla. A preoccupare sono piuttosto i numeri dell'assistenza che, peraltro, in assenza di un contributo di scopo, è totalmente a carico della fiscalità generale**”.*

Guarda anche



Euronews

Mercati cinesi, secondo giorno di rimbalzo. Ma i timori rimangono

Euronews

La lira turca festeggia la vittoria di Erdogan

Leggi anche: [Pensioni, flat tax al 7% per chi dall'estero si trasferisce al Sud Italia. Ma per Brambilla la norma va cambiata](#)

Vediamo come Itinerari previdenziali dimostra questa tesi. Nel 2017, la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni ha raggiunto, al netto della quota Gias (Gestione degli interventi assistenziali), **i 220,843 miliardi di euro contro i 218,5 miliardi del 2016** (2,3 miliardi in più), con un'incidenza sul Pil del 12,87 per cento. Il centro studi calcola dal 2013 un aumento annuo della spesa pensionistica complessiva nell'ordine dello 0,88%: l'incremento c'è ma non sembra essere di proporzioni allarmanti. Come si nota nella tabella sottostante, si scende invece all'11,74% del Pil, valore secondo il centro studi *“assolutamente in linea con la media Eurostat”*, **calcolando la spesa al netto di ogni forma di assistenza** (quota Gias per i dipendenti pubblici, maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per i privati).

Tabella – Il bilancio della spesa pensionistica “pura”

IL BILANCIO DELLE PENSIONI PREVIDENZIALI (dati in milioni di €)	2015	Inc % su Pil	2016	Inc % su Pil	2017	Inc % su Pil
Spesa pensionistica (al netto GIAS)	217.897	13,19	218.504	13,00%	220.843	12,87%
Gias per pubblici dipendenti, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali per dipendenti privati	19.915		19.167		19.281	
Spesa pensionistica netta da assistenza	197.982	12,03	199.337	11,86%	201.562	11,74%
Tasse sulle pensioni	49.394		49.773		50.508	
Spesa pensionistica al netto delle tasse	148.588	9,03	149.564	8,90	151.054	8,80%
Entrate contributive	191.333		196.552		199.842	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.032		15.276		14.363	
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	176.301		181.276		185.479	
Saldo tra entrate e uscite al lordo tasse	-21.681		-18.061		-16.083	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse	27.713		31.712		34.425	
PIL	1.645.439		1.680.948		1.716.935	

2015: integrazioni al minimo 9,345 miliardi; maggiorazioni sociali 1,4 mld; Gias dipendenti pubblici 9,170 mld. Tot. 19,915 mld
2016: integrazioni al minimo 8,83 miliardi; maggiorazioni sociali 1,37 mld; Gias dipendenti pubblici 8,967 mld. Tot. 19,167 mld
2017: integrazioni al minimo 8,29 miliardi; maggiorazioni sociali 1,378 mld; Gias dipendenti pubblici 9,613 mld. Tot. 19,281 mld

Fonte: Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

Spesa pensionistica pura nel 2017 – Fonte: Itinerari previdenziali

Scorrendo poi dalla voce il carico fiscale che grava sulle pensioni, e **che nel 2017 ha di poco superato i 50 miliardi**, si arriva a calcolare una **spesa pensionistica “pura” di 151 miliardi**. E, ancora, aggiunge Itinerari previdenziali, se si raffronta il dato così stimato con i 185,5 miliardi di contributi versati dalla produzione (in pratica le entrate contributive al netto delle quote Gias e Gpt, ossia Gestione prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti), si ottiene **un valore in attivo di oltre 34 miliardi**.

Leggi anche: [Pensioni, da quota 100 a opzione donna tutti i modi per dire addio al lavoro prima dei 67 anni](#)

In parallelo, si riduce il numero complessivo di pensionati, nel 2017 pari a poco più di 16 milioni di persone, **quasi 22.000 unità in meno rispetto al 2016**. Ciò, evidenzia Itinerari previdenziali, *“anche a seguito del lento decadimento delle pensioni di lungo corso erogate soprattutto a partire dagli anni Settanta e Ottanta a soggetti di giovanissima età”*. Si tratta di *“una riduzione modesta – sottolinea il centro studi – ma che segna comunque uno dei valori più bassi in assoluto tra quelli registrati dal 1995 in poi. Non solo, grazie all’effetto combinato dell’aumento dei lavoratori attivi, il rapporto tra occupati e pensionati tocca quota 1,435 (era pari a 1,417 nel 2016), valore prossimo a quell’1,5 che potrebbe rappresentare la soglia necessaria per la stabilità di medio e lungo periodo per l’intero sistema”*.

Se dunque la spesa pensionistica appare tutto sommato sotto controllo, le “dolenti note” arrivano quando si parla di assistenza. Con riferimento al 2017 e sempre secondo i calcoli di Itinerari previdenziali, l’insieme delle prestazioni assistenziali, vale a dire **prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, e pensioni di guerra**, ha toccato quota 4.082.876, per un costo totale annuo di 22,022 miliardi. Se si aggiungono poi integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, si arriva a **un totale di 8.023.935 di “pensioni assistite”**; in altri termini e al lordo di qualche inevitabile duplicazione, i beneficiari rappresentano di fatto la metà dei pensionati totali. *“Che un Paese del G7 abbia almeno la metà dei propri pensionati totalmente o parzialmente assistita dallo Stato dovrebbe far riflettere gli apparati politici, ma anche di vigilanza”*, osserva Brambilla.

Tabella – Il numero delle prestazioni assistenziali

IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	2014	2015	2016	2017
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413	4.082.876
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043	3.941.059
di cui integrazioni al minimo	3.469.254	3.318.021	3.181.525	3.038.113
Totale pensioni assistite	8.431.449	8.305.859	8.205.456	8.023.935
in % sul totale pensionati	51,86%	51,34%	51,08%	50,02%
Totale pensioni in pagamento	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852

Fonte: Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano

Il numero di prestazioni assistenziali negli anni – Fonte: Itinerari previdenziali

E se alla politica – è il ragionamento dell’esperto di previdenza – va imputata la responsabilità di promesse elettorali che spesso fanno leva sull’erogazione di nuove o di più generose prestazioni assistenziali, **per la vigilanza il Rapporto mette in guardia da una possibile “inefficienza della macchina organizzativa”**, che finisce col distribuire queste risorse a una platea che i numeri suggeriscono essere **troppo vasta** per rispecchiare l’effettiva situazione economica del Paese”.

Leggi anche: [‘Sono in pensione, ora che faccio coi soldi?’ L’economia comportamentale e il decumulo delle risorse](#)

Il sesto rapporto di Itinerari previdenziali calcola che **il costo di tutte le attività assistenziali a carico della fiscalità generale per il 2017 è ammontato a 110,15 miliardi di euro** con un incremento di quasi 27 miliardi dal 2012 e tassi di crescita nell’ordine del 5,3%, sei volte superiori rispetto a quelli della spesa per pensioni. *“Il vero problema – commenta Brambilla – è che negli anni, alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, si è affiancata tutta una serie di prestazioni sociali che si sono di fatto sommate e sedimentate nella legislazione senza che ne sia mai stata prevista una razionalizzazione o che si istituissero controlli efficaci e incrociati tra i diversi enti erogatori”*. Un problema su cui urge intervenire.